



## *Sempre pronta con nobile slancio*

la Filarmonica Pisana nel Risorgimento

### *Contributi:*

Simona Ascani, Paolo Carosi, Camilla Colaprete, Alice Fantasia, Roberta Malvezzi, Chiara Prosperini

### *Coordinamento redazionale:*

Sabrina Baccili, Antonia Ladogana

### *Coordinamento editoriale, impaginazione:*

Isabella Mosti, C.L.D. Libri s.r.l.

### *Progetto grafico, selezione colore:*

Massimiliano Leggerini, C.L.D. Libri s.r.l.

### *Editore:*

C.L.D. Libri s.r.l.

Via Torino, 6 – 56025 Pontedera (Pisa)

Tel. 0587 52603 – Fax 0587 52436

[www.cldlibri.it](http://www.cldlibri.it) - [cldlibri@cldlibri.it](mailto:cldlibri@cldlibri.it)

### *Impianti e Stampa:*

Myck Press s.r.l. – Fornacette di Calcinaia (PI)

Quest'opera è stata realizzata da C.L.D. Libri s.r.l. © 2011

C.L.D. Libri s.r.l. – Tutti i diritti riservati

### *In copertina:*

La riproduzione della stampa è stata gentilmente concessa dall'Archivio di Stato di Pisa

### *ISBN:*

978-88-7399-180-9

Simona Ascani  
Paolo Carosi  
Camilla Colaprete  
Alice Fantasia  
Roberta Malvezzi  
Chiara Prosperini

*Sempre pronta  
con nobile slancio*

La Filarmonica Pisana nel Risorgimento







COMUNE DI PISA

*ASSESSORE ALLA CULTURA*

Le celebrazioni e le ricorrenze che segnano la vita della nostra città sono accompagnate dai concerti della Società Filarmonica che con la sua musica solennizza questi appuntamenti, ma allo stesso tempo li rende più vissuti e amati dalla popolazione pisana.

La celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia ha dato l'occasione di ripercorrere la storia della banda cittadina, che nell'800 era chiamata degli Alfei, e che è protagonista di tutti gli avvenimenti legati all'annessione della Toscana al Regno d'Italia.

Nel 1868 la Banda degli Alfei che si era sciolta per vicende legate alla terza guerra d'Indipendenza (1866) si rifonda nella società Filarmonica Pisana e ricomincia la sua storia a fianco delle istituzioni cittadine.

In anni recenti la Filarmonica ha rafforzato la sua attività educativa attraverso la sua Scuola di Musica e dal 2004 si avvale anche di un 'ensemble' corale.

In questo momento di celebrazioni dell'Unità della nostra nazione è giusto approfondire aspetti poco noti della nostra storia cittadina. Ripercorrere dunque alcuni degli episodi risorgimentali della nostra storia attraverso la partecipazione ad essi di questo gruppo musicale così longevo e titolato è un'operazione di buon livello e un riconoscimento dovuto a chi, in tutti questi anni, ha offerto tempo, passione e competenza a questa forma 'alta' di volontariato culturale.

Auguriamo un grande futuro alla Società Filarmonica Pisana sulla scia del suo glorioso passato.

*Silvia Panichi*

Pisa, 2 Giugno 2011





Il Presidente

## SOCIETÀ FILARMONICA PISANA

anno di fondazione 1765

con annessa Scuola di Musica

aderente all'ANBIMA – Iscritta all'Albo prov.le delle Associazioni

56123 PISA – Via Contessa Matilde, 80 – Tel. 050 562151

È per me motivo di grande soddisfazione salutare questa prima pubblicazione sulla storia della nostra più che bicentenaria istituzione musicale pisana dall'eloquente titolo *Sempre pronta, con nobile slancio* che delinea la nostra presenza ed attività negli anni del Risorgimento.

Un grazie all'Assessorato alla Cultura del Comune di Pisa e in particolare all'Assessore Silvia Panichi per aver indetto un bando avente come tema 'i 150 anni dell'Unità d'Italia. Il contributo di Pisa', nel quale il nostro progetto è stato premiato.

Certamente la gratitudine di tutta l'istituzione va ai nostri soci che hanno concretizzato la pubblicazione dedicando la loro professionalità, il loro tempo ma soprattutto, credo, il loro affetto verso la Filarmonica e che sono: Paolo Carosi, Simona Ascani, Camilla Colaprete, Alice Fantasia, Roberta Malvezzi, Chiara Prosperini, Antonia Ladogana e Sabrina Baccili.

Un ringraziamento inoltre a chi ha dato la possibilità di consultare il materiale necessario e a chi con i propri suggerimenti ha fatto sì che si potesse concludere questa iniziativa: la dott.ssa Giovanna Tanti dell'Archivio di Stato, Stefano Citi della Biblioteca Universitaria di Pisa e la sua direttrice dott.ssa Alessandra Pesante, i proff. Roberto Bizzocchi e Andrea Addobbati, Franco Milanese.

Ci auguriamo che il presente lavoro trovi interesse e attenzione in tutti coloro che amano le tradizioni pisane e la musica, certi di aver dato un contributo per poter sempre più conoscere e amare questa realtà così radicata nel tessuto cittadino e che ha sempre inteso come suo primario dovere il '*Servire la città con la Musica*'.

Auspico infine che in futuro si possano realizzare altre pubblicazioni e così creare una più completa 'memoria' di questa grande istituzione musicale che ha sempre onorato Pisa e l'Italia.

gr. uff. Umberto Moschini

Pisa, 2 Giugno 2011



## PREFAZIONE

### *La notte bianca, rossa e Verdi*

Pisa, 16-17 marzo 2011.

L'appuntamento è a teatro.

Lì lasciamo gli astucci, intoniamo gli strumenti e poi in Largo Ciro Menotti. Molti sono preoccupati più che altro da suonare camminando, e non hanno tutti i torti: l'ultima volta che il *Complesso di Fiati e Percussioni della Filarmonica Pisana* ha suonato sfilando è stato oltre trenta anni fa.

Approfittiamo del luogo di ritrovo un po' appartato per provare l'inquadramento, l'illuminazione autonoma con le lucette avute in prestito dalla consorella Filarmonica vecchianese, proviamo il ritmo del tamburo. "No, così fa troppo marcia funebre, aggiungi qualche semicroma...". Proviamo il passo: l'accento forte corrisponde sempre al passo sinistro. "Facile a dirsi, ma bisogna anche leggere le note su un libretto che non sta mai fermo, mantenere l'allineamento con la fila, la giusta direzione, la giusta velocità..."

Decidiamo di provare uno dei pezzi più ostici per la marcia: *Io vorrei che a Metternicche*, canto del battaglione pisano a Curtatone e Montanara. La trascrizione l'ho curata io stesso cercando di mantenerla semplice ma efficace, completa ma non troppo sonora da coprire le voci. Non ho però potuto fare a meno di toccare tonalità particolarmente scomode e inusuali, specie per alcuni strumenti.

Nel frattempo sul versante nord del Ponte di Mezzo il *Coro della Filarmonica*, sostenuto dall'apporto delle giovani voci del *Coro del Liceo Scientifico Ulisse Dini*, sta intonando da almeno un'ora canti popolari e cori da opere tutti rigorosamente risorgimentali, proprio quelli che più hanno infiammato gli animi dei combattenti e i cuori di tutti gli italiani intorno ai nobili ideali di patria e libertà. Giovanni Del Vecchio, direttore stabile dei due cori, accompagna le voci con uno strumento a tastiera appositamente predisposto in quell'insolito palcoscenico. Sullo sfondo, ben illuminata, la rinnovata facciata delle Logge di Banchi è adornata con una striscia tricolore verticale con la scritta *Il Comune di Pisa per il 150° dell'Unità d'Italia*.

Le voci si disperdono trasportate dalla leggera brezza dell'Arno, senza nessun ostacolo, muro o struttura che le raccolga, le amalgami e le indirizzi verso il pubblico. Se l'acustica è un po' penalizzata, la coreografia è di sicuro effetto: nessun altro luogo sarebbe stato altrettanto suggestivo, nessun altro luogo avrebbe rappresentato un così forte catalizzatore per la cittadinanza pisana.

C'è gente dappertutto. Gente che affluisce da tutti i lungarni, chi si uni-

sce ai cori cantando a squarciagola, chi tributa applausi calorosi, chi sventola il tricolore, chi fotografa o riprende. Difficile farsi strada, e già soltanto riuscire ad ascoltare, per le strade gremite come solo durante la storica lumina-ria del 16 giugno si sono mai viste.

Nonostante il centro della manifestazione sia da tutt'altra parte, si raduna davanti a noi, ancora fermi in Largo Ciro Menotti, un folto capannello di pubblico che accoglie con un sonoro applauso il nostro brano e che rimane poi stupito quando nel nostro ringraziamento sottolineiamo che non è quello il vero spettacolo, che si tratta in realtà di una semplice prova, degli aspetti *non musicali* della *performance*.

Attraversiamo Borgo Stretto e, terminata l'azione teatrale di alcuni personaggi in costume in Piazza Garibaldi, cominciamo a marciare suonando. Ci facciamo largo tra la folla plaudente, entusiasta, piacevolmente sorpresa della nostra presenza inconsueta e raggiungiamo a fatica i cori che cominciano a seguirci cantando, accompagnati dai nostri strumenti, in un estemporaneo corteo che punta deciso in direzione del teatro.

Piazza della Berlino è gremita. Dobbiamo fermarci: oltre alle difficoltà di suonare marciando, della notevole distanza tra musicisti e coristi, di leggere da un libretto malfermo e buio, di mantenere un corretto inquadramento e la giusta direzione, dobbiamo evitare bambini trascinati per mano, telecamere e cellulari protesi, persone che cercano in tutti i modi di farsi spazio per vedere qualcosa del singolare spettacolo che si sta svolgendo.

Siamo veramente stupiti di questo fervore patriottico, di questo coinvolgimento spontaneo di grandi masse di gente non solo a Pisa, ma in tutte le città italiane, di questo proliferare di bandiere appese e sventolate, che non celebrano, questa volta, un vittorioso evento sportivo, ma dimostrano quel senso di appartenenza, quella ideale unità culturale che ha reso l'*Italia Unita* un'esigenza anche politica.

Uno dei momenti più belli per noi è l'ingresso in un teatro gremitissimo, per primi, fra due ali di folla tra cui a stento riusciamo a ricavare un varco. Mentre nel *foyer* i ballerini in costume del *Circolo Pisano della Società di Danza* faticano a guadagnarsi tra la gente lo spazio vitale per la loro *performance*, raggiungiamo la platea. Il teatro è vuoto e le maestranze stanno trasformando l'austero tempio della musica in un più amichevole, accogliente luogo di festa. File di bandierine tricolori fluttuano tra un palchetto e l'altro. La sobria luce di tre riflettori verde bianco e rosso illumina la volta. Da lontano l'eco delle musiche di danza e il rumoreggiare impaziente degli intervenuti.

Il pubblico prorompe improvvisamente, andando a gremire ogni angolo del teatro; sapremo dopo che diverse persone sono rimaste fuori, inutile protestare e inveire sonoramente, altri hanno preferito tornare più tardi, quando la ressa si era attenuata.

Ad accogliere i cittadini pisani ci sono i lavoratori del Teatro Verdi, che tra l'altro sono proprio gli ideatori e gli organizzatori di questa serata dal suggestivo, indovinato nome di *Notte bianca rossa e Verdi*, alla vigilia della ricorrenza del 17 marzo, quando 150 anni fa si è raggiunta l'unificazione politica della penisola italiana. Una vera e propria festa popolare realizzata dalla Fondazione Teatro senza finanziamenti *ad hoc*, semplicemente coinvolgendo le associazioni culturali pisane come la nostra, che hanno risposto numerose all'appello ed offerto a titolo gratuito una interessante serie di *performance* teatrali e musicali.

A mezzanotte, simbolicamente, il pubblico spegne, con un concreto soffio, le 150 candeline virtuali proiettate sullo schermo, poi brindisi per tutti al bar del teatro. La Filarmonica si cimenta in un simpatico quanto improbabile contrappunto dell'*Inno Nazionale* strumentale con *Tanti Auguri Italia* del coro.

Ritrovata un'atmosfera più seria, dopo il brindisi, eseguiamo la sinfonia dall'opera *Giovanna D'Arco* di Verdi. È senz'altro un momento di grande suggestione, carico di forte tensione emotiva, vuoi per la disposizione nella stretta striscia orizzontale ai piedi del palco, la buca dell'orchestra, a un metro di distanza dalla prima fila della platea, vuoi per il silenzio religioso con cui il pubblico segue l'esecuzione, vuoi per la consapevolezza dei 900 volti che ci fissano raccolti, attentamente concentrati, quasi trattenendo il fiato, appena illuminati dai riflessi dei riflettori tricolori. Un pubblico così, in un ambiente così prestigioso, all'interno di una festa che riunisce le più disparate espressioni culturali pisane, certo non l'abbiamo mai avuto.

E subito dopo un'altra emozione da *prima volta*: i ballerini che per la ressa non siamo riusciti a vedere prima, nella *performance* nel *foyer*, volteggiano adesso davanti a noi, sul palcoscenico, vestiti in sontuosi costumi ottocenteschi, perfettamente sincronizzati dalle note della nostra esecuzione del *Valzer brillante* di Verdi.

Poi, in rapida successione, brevi *pièces* e frammenti teatrali, canti e canzoni, interventi musicali, *reading* poetici. Un insieme di espressioni variegata, eterogenee, che, nella loro estrema diversità, riescono a fondersi in uno spettacolo unico che trova a fatica, in questo caleidoscopio di apporti, una sua coerenza, un suo filo logico. Uno spettacolo che continua fino alle tre del mattino.

A quest'ora il pubblico si è naturalmente ridimensionato. Non ci sono più le persone più anziane, non c'è più la bambina con le lucette tricolori, la signora in carrozzella, la maggior parte delle poltroncine ora sono vuote. Ma rimane lo stesso fervore, la stessa partecipazione, lo stesso trasporto.

Assonnati, stanchi, le voci e gli strumenti freddi, ci cimentiamo nell'esecuzione dei cori più famosi del repertorio operistico risorgimentale. Il verdiano *Va' pensiero* e l'*Inno di Mameli* trovano un'eco compatta nelle voci che si

levano dalla platea e dai palchi e questo ci restituisce entusiasmo e gratificazione. È valsa la pena aver aspettato fino a quest'ora.

Proprio davanti a me, in piedi come tutti gli altri, un ragazzo di colore, capigliatura *rasta* è tra i più attivi nel prodursi, parola per parola, nel canto dell'inno. Mano sul cuore, con passione e coinvolgimento. Impeccabile.

Mi riempio di gioia vedere qualcuno che, straniero, si riconosce nel nostro inno, lo trova un valore attuale, da apprezzare, sostenere, difendere, quando molti italiani magari lo considerano quasi una folkloristica consuetudine di altri tempi, non certo da accogliere e interpretare con questo trasporto, con questo calore, con questa foga.

## *I festeggiamenti*

Dunque il 150° anniversario dell'Unità d'Italia rappresenta per gli italiani davvero un'occasione ricca di significati nobili e culturali, un'occasione che rinnova la fierezza delle proprie radici e la soddisfazione di essere compatrioti delle menti più luminose della storia, in ogni campo. Ci avvicina a un periodo epico, fortemente pervaso da questi nobili principi, ci riallaccia al momento più glorioso della storia di noi italiani.

I festeggiamenti, distribuiti in un intero anno, sono stati promossi a livello di amministrazione centrale già a partire dall'anno prima con un'assillante campagna mediatica di sensibilizzazione, con la promozione di numerosi eventi, con la realizzazione di un sito dedicato all'anniversario che riporta un calendario dettagliato, ma anche indicazioni tecniche spicciole sulla realizzazione di manifestazioni, per esempio sulle musiche consigliate, le edizioni approntate per l'occasione e altro ancora.

Nonostante ciò ci saremmo aspettati che l'evento passasse in sordina, un po' come le altre feste nazionali, sbiadite dalla consuetudine. Ci aspettavamo che la bandiera rimanesse un simbolo di altri tempi, l'inno un mero elemento distintivo nelle gare sportive internazionali, le imprese eroiche offuscate e sommerse dagli affanni quotidiani. Ci aspettavamo che le eterne discussioni parlamentari sull'opportunità di festeggiare o meno il 17 marzo raffreddassero la festa e ci costringessero a cancellare l'evento *Notte bianca, rossa e Verdi*: improponibile festeggiare fino alle tre di notte se il giorno successivo è lavorativo. Ci aspettavamo che il Risorgimento rimanesse circoscritto ai banchi di scuola, appena rispolverato con la solita retorica scolastica in occasione dell'anniversario. Ce l'aspettavamo.

E forse così sarebbe stato se...

Se non ci fosse stata una così capillare, globale sensibilizzazione ai valori illustri ed elevati del Risorgimento, in un contesto improbabile, ma di sicura ed ampia divulgazione, realizzato da un *testimonial* d'eccezione: in prima sera-

ta, in un programma televisivo a larghissima partecipazione di telespettatori come il *Festival di Sanremo*, la memorabile, accorata esegesi dell'*Inno di Novaro e Mameli* da parte di Roberto Benigni.

Con la sua istrioneria e con la consueta affabulazione, con un linguaggio semplice ma rigoroso, toccando le nostre corde più sensibili, ha sviscerato le radici culturali della nascita della nazione, del tricolore, ci ha fatto rivivere lo spirito patriottico di chi, giovanissimo come Mameli, ha dato la vita per questi ideali. Visto sotto questa luce, l'anniversario diventa allora una sorta di elevazione, di sublimazione di questi ideali, prende le distanze dal quotidiano, dall'egoistico individualismo della vita di oggi, ci riscatta dall'autoreferente battibecco politico, ci allontana idealmente dal disprezzo di molti amministratori per la cultura, per il mondo musicale e artistico. Proprio quel mondo che, ironia della sorte, più è coinvolto in questi festeggiamenti.

Naturalmente a costo zero.

“A costo zero”, un ritornello che abbiamo più volte sentito fin da quella prima riunione lo scorso anno in Prefettura, in cui buona parte delle associazioni culturali pisane erano chiamate a orientare la programmazione di eventi, almeno uno durante l'anno celebrativo, in funzione proprio dell'anniversario. Tutte le associazioni intervenute avanzarono le loro proposte e la Prefettura si propose di coordinare, armonizzare e pubblicizzare gli eventi.

La Filarmonica, “sempre pronta, con nobile slancio”<sup>1</sup>, si è proposta di offrire il primo concerto pisano del 150° nella ricorrenza dell'unità nazionale, il 4 novembre dello scorso anno sotto le logge di Banchi. Per l'occasione si è esibita in un programma rigorosamente risorgimentale, la sede è stata quella tradizionale dei nostri concerti, ma lo spirito era quello delle grandi occasioni, con cartoncini illustrativi con guida all'ascolto dei brani proposti. Tra i pezzi conclusivi abbiamo proposto un arrangiamento del *Canzoniere di canti della caserma e di guerra* del maestro Adalberto Del Corso, una ricca antologia dei motivi militari e popolari risorgimentali che ha riscosso un particolare successo.

Mi fa sempre piacere eseguire brani di Del Corso, un maestro che ha lasciato un'impronta indelebile nella storia della Filarmonica, sia come direttore che come compositore-arrangiatore, e anche nella mia vita professionale, avendo io suonato il flauto nelle file della Filarmonica guidato della sua bacchetta ed avendolo avuto come commissario esterno, essendo anch'egli un flautista, quando ho sostenuto l'esame di compimento medio di flauto all'Istituto Musicale Boccherini di Lucca.

In realtà l'adesione delle associazioni alla proposta della Prefettura fu tie-

---

<sup>1</sup>A.Giusiani, *Contributo alla storia pisana. Cronistoria dall'anno 1801 al 1924*, p. 27.

pida, con poche proposte più o meno interessanti, forse perché indetta in maniera decisamente precoce. Fortunatamente gli eventi effettivamente realizzati a Pisa sono andati ben oltre quelle proposte, sfuggendo spesso al coordinamento iniziale.

La stessa *Notte bianca, rossa e Verdi* è uno degli eventi non previsti con così largo anticipo e senza dubbio uno dei più spettacolari.

### *Il progetto Libro*

Un'altra occasione di celebrazione, di cui abbiamo avuto notizia solo a gennaio, e primo fattore propulsivo per la nascita di questo libro, è il bando dell'amministrazione comunale per la concessione di contributi a sostegno delle iniziative delle associazioni culturali pisane. Una delle due aree tematiche richieste riguarda proprio l'anniversario e il contributo di Pisa all'Unità d'Italia.

È facile riconoscere la tematica come particolarmente pertinente alla *Società Filarmonica*, una istituzione pisana la cui storia risale fino al 1765 con le attività di quella cosiddetta *Banda Dei Cacciatori*, formata da Cavalieri dell'Ordine di S. Stefano e da nobili, che rappresenta le nostre origini.

Prima di assumere la denominazione odierna, la Banda divenne *Corpo Filarmonico degli Urbani* e poi *Società Filarmonica degli Alfei* e fu con gli studenti universitari in partenza per la battaglia di Curtatone e Montanara nel 1848.

Già al momento della presentazione del progetto, il contributo della nostra istituzione alla causa unitaria era quindi noto, ma alcune preventive ricerche bibliografiche hanno ulteriormente confermato la vitalità e la continua presenza della Filarmonica praticamente in tutte le cerimonie ufficiali.

Attraverso il bando ci è stato accordato un *budget* più limitato di quanto necessario, per cui abbiamo deciso di cercare un *team* redazionale fra le file della nostra stessa compagine, tra i musicisti e i coristi disponibili, competenti e decisamente entusiasti dell'iniziativa. Grazie a questo *team*, alla consueta disponibilità dei collaboratori che già gestiscono regolarmente alcune attività societarie e, non ultimo grazie all'ostinata determinazione e alla conoscenza dei fatti del nostro Presidente, è stata possibile la realizzazione di questo volume.

In linea con i nostri compiti sociali di promozione della musica e del fare musica, abbiamo infine deciso di pubblicizzare il libro anche attraverso un appuntamento musicale, il quarto dedicato al Risorgimento e alle celebrazioni del 150°: un concerto per coro e banda, con brani sinfonici, operistici e popolari, alcuni dei quali presenti nei programmi del 4 novembre 2010, del 16 marzo e 2 giugno 2011, ed altri trascritti per la specifica occasione.

Paolo Carosi  
Maestro direttore del Complesso Strumentale

# *I manoscritti di Alfredo Giusiani: la “Banda nostra”*

Simona Ascani

## *Premessa*

Il nostro lavoro ha lo scopo di trarre dalle fonti a disposizione informazioni riguardo al contributo offerto dalla Banda Cittadina al Risorgimento italiano e pisano in particolare. L'approccio, tuttavia, non ha un carattere del tutto scientifico, ma in buona parte 'amatoriale': ad esempio, alla nostra trattazione manca una puntuale verifica dell'attendibilità di Giusiani, una sicura datazione dei manoscritti, una chiara definizione dei rapporti tra essi, ecc. Questioni, insomma, che rimangono in parte sospese non certo per cattiva volontà, ma perché richiedono competenze, tempi di lavoro e un progetto editoriale che non possono essere messi in campo in questo frangente.

Più semplicemente, è nostra intenzione contribuire a divulgare la conoscenza e il contenuto dei manoscritti, di cui abbiamo impiegato le informazioni in essi contenute seguendo la chiave di lettura prevista dal nostro progetto; abbiamo cercato, nel contempo, di descrivere le caratteristiche dei manoscritti, di portare alla luce alcune questioni e, laddove possibile, individuare delle risposte. Siamo, tuttavia, ancora lontani dall'aver illuminato a pieno tutti i lati oscuri. In altra sede, e forse attraverso il contributo di studiosi del settore, si potrà giungere a uno studio più approfondito ed esauriente.

## *Inizio delle ricerche*

Le nostre ricerche hanno preso avvio grazie al fortunato ritrovamento di un manoscritto autografo di Alfredo Giusiani, conservato con cura nella segreteria della nostra sede di via Contessa Matilde.

Parallelamente alla lettura del manoscritto abbiamo tentato di raccogliere le notizie sull'autore. Purtroppo non è stato possibile aggiungere molto a quanto ha già indicato da Ilaria Zolesi nella descrizione del fondo Giusiani della Biblioteca Universitaria di Pisa:

Alfredo Giusiani fu uno studioso che ha lasciato ben poche tracce di sé, nonostante i suoi manoscritti risalgano ad un'epoca relativamente recente. Scarsissime le notizie biografiche; era probabilmente pisano, appassionato di storia della musica e del teatro. I suoi autografi, risalenti al terzo decennio del Novecento, sono scritti a matita, in modo affrettato, in veste di appunti e affrontano varie materie. Si tratta di cronistorie di teatri (fra cui vari teatri pisani e il teatro alla Scala di Milano), ricordi di vita musicale pisana ed

altro. La cartulazione dei manoscritti è totalmente scoordinata; la veste assai dimessa dei manoscritti lascia addirittura perplessi circa l'attendibilità degli scritti stessi. La loro conservazione non è buona per il fatto che la scrittura a matita tende inevitabilmente a dissolversi e a diventare sempre più sbiadita. I manoscritti di Alfredo Giusiani furono acquistati nel 1939 con il legato lasciato alla Biblioteca Universitaria da Giuseppe Piazzini, bibliotecario, nel 1833.<sup>2</sup>

Ciò non impedisce di avanzare alcune ipotesi sulla stesura del manoscritto custodito alla Filarmonica Pisana, peraltro ignoto alla Zolesi, e forse utili ad attenuare la diffidenza nei confronti di Giusiani.

In base a una nota scritta su uno dei fogli di guardia, con la grafia dell'allora segretario della Società Filarmonica Alessandro Petrellese, apprendiamo che la rilegatura del volume è stata realizzata nel 1989. Su un altro foglio di guardia, leggiamo un titolo, scritto in caratteri a stampa, risalente forse al momento in cui si è proceduto alla rilegatura: A. Giusiani, *Pisa e il Risorgimento Italiano rispetto all'Origine della Banda Musicale Cittadina. Anno 1801-1924*.

Il titolo originale, però, deve essere quello che Giusiani pone in apertura della sua trattazione, a p. 1, dopo la prefazione: *Contributo alla Storia Pisana. Cronistoria dall'anno 1801 al 1924*. Esso presenta forti analogie con altri due scritti di natura simile dello stesso Giusiani, conservati presso la Biblioteca Universitaria di Pisa (d'ora in poi BUP), nella sezione manoscritti:

*Contributo all'arte e storia pisana. Cenni storici del Politeama pisano... Cronistoria delle opere liriche e drammatiche che vi sono state svolte dal 1886 al 1935 (1935-1939)* [ms. 1018]

*Contributo all'arte e storia pisana. 120 anni di storia musicale della Banda Cittadina assumente i titoli: 1817 – Degli Alfei e San Ranieri. 1848 – Della Guardia civica. 1859 – Della Guardia Nazionale. 1868 – Filarmonica Pisana. 1925 – Dei Sindacati fascisti. 1936 – Del Dopo Lavoro. 1817-1937 (1938)* [ms. 1031]

La ricostruzione della cronologia relativa a eventi storico-artistici pisani costituisce uno dei principali ambiti di interesse di Giusiani, insieme alle indagini storiche sui teatri pisani e italiani e su altre istituzioni cittadine,

---

<sup>2</sup>Ilaria Zolesi, *I manoscritti musicali della Biblioteca Universitaria di Pisa*, Lucca, LIM 1998, p. XXXV.

come l'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano<sup>3</sup>. In quest'ottica, così attenta alla storia e all'arte cittadina, occupano una posizione di rilievo tutte quelle realtà pisane che, attraverso la loro attività artistica, hanno assunto un ruolo importante anche dal punto di vista storico: tra queste, la "Banda Nostra" sembra costituire uno degli ambiti privilegiati dalle ricerche di Giusiani.

I titoli sopra citati, assai prossimi a quello con cui Giusiani denomina il nostro manoscritto, definiscono un genere che potremmo intendere come un 'annuario' e, in base alla datazione proposta nel catalogo della Biblioteca Universitaria e in base a dati interni ricavabili dai manoscritti, parrebbe evidente che la compilazione di questi manoscritti sia da collocarsi nella seconda metà degli anni Trenta. Dunque alla seconda metà degli anni Trenta risale anche il manoscritto conservato nella sede della Filarmonica? Su questo punto bisogna essere molto cauti, come vedremo meglio più avanti a proposito della cronologia della composizione.

### *Le fonti del nostro lavoro: questioni risolte e questioni ancora aperte*

La fonte principale è stato il manoscritto conservato presso la Filarmonica, ma abbiamo consultato anche il ms. 1031 della BUP, incrociando, all'occorrenza, le informazioni dei due testimoni.

Abbiamo, dunque, utilizzato:

- Il manoscritto rinvenuto nella sede della Filarmonica [d'ora in poi siglato A]: A. Giusiani, *Pisa e il Risorgimento Italiano rispetto all'Origine della Banda Musicale Cittadina*. Anno 1801-1924. Come si è già detto, però, il titolo originale voluto da Giusiani deve essere quello con cui a p. 1 inizia la sua ricostruzione: *Contributo alla Storia Pisana. Cronistoria dall'anno 1801 al 1924*.

---

<sup>3</sup> Cito gli altri titoli catalogati nel fondo manoscritti della Biblioteca Universitaria di Pisa, alla voce "Giusiani, Alfredo": *Atlante araldico riguardante le bandiere turchesche che si trovano conservate nella chiesa nazionale di S. Stefano dei Cavalieri* (1933) [ms. 1033]; *Come si viveva a Pisa sotto il Granducato di Toscana da Cosimo I de' Medici a quello di Pietro Leopoldo I* (1939) [ms. 1023]; *Cronistoria degli spettacoli ed avvenimenti del R. Teatro della Pergola di Firenze 1652-1924* (sec. XX) [ms. 1028.1-3]; *Cronologia storico-artistica dello scomparso "Teatro Diurno" o Arena Garibaldi già Federighi (1807-1895) [1934?]* [ms. 1030]; *Diario cronologico delle accademie teatrali e dilettanti filodrammatici pisani che hanno agito... nei quattro teatri della città di Pisa dal 1630 al 1917* (1936) [ms. 1034]; *Un edificio scomparso. Cronistoria del teatro Diurno o Arena Garibaldi 1807-[1924] (-1941)* [ms. 1026]; *I fasti gloriosi del R. Teatro Ernesto Rossi e sue storiche vicende 1770-1930* (sec. XX) [mss. 1029.1-16]; *La gioventù spensierata in Pisa di mezzo secolo fa!* (1925) [ms. 1027]; *Una istituzione musicale pisana scomparsa. La Fanfara e Istituto Musicale dei "Concordi". Notizie storiche 1870-1884* (sec. XX) [ms. 1024]; *Notiziario di avvenimenti pisani contemporanei* (1936) [ms. 1025]; *Notizie storiche del "Caffè dell'Uszero", il ritrovo geniale del poeta nazionale Giuseppe Giusti e di altri insigni letterati. 1806-1914* (1927) [ms. 1020]; *Notizie storiche sopra il Pubblico Teatro o Stanzone delle Commedie dalle Deliberazioni del Magistrato dei Priori della Comunità di Pisa dall'anno 1630 al 1770* (1935) [mss. 1032.1-2]; *Ricordi Inediti sull'Ordine Sacro e Militare di S. Stefano P. M.* (1940) [ms. 1019]; *Ricordi storici dei Cavalieri di Santo Stefano* (sec. XX) [ms. 1022]; *R. Teatro alla Scala di Milano - Cronistoria, Spettacoli e avvenimenti* [anni 1778-1930] (sec. XX) [mss. 1016.1-8]; *R. Teatro San Carlo di Napoli. Cronistoria degli spettacoli e avvenimenti* [anni 1737-1928] (sec. XX) [ms. 1017.1-4]. Di questo fondo, il catalogo della biblioteca parla di "acquisizione diretta", avvenuta nel 1939; come possiamo vedere, però, alcuni titoli recano una datazione di poco posteriore a quell'anno.

- Il manoscritto conservato presso la BUP [d'ora in poi siglato *B*]: *Contributo all'arte e storia pisana. 120 anni di storia musicale della Banda Cittadina assumente i titoli: 1817 – Degli Alfei e San Ranieri. 1848 - Della Guardia civica. 1859 – Della Guardia Nazionale. 1868 – Filarmonica Pisana. 1925 – Dei Sindacati fascisti. 1936 – Del Dopo Lavoro.* [Anni] 1817-1937 [questo è il titolo scritto a lapis, con la stessa grafia che ha scritto il ms. 1031 e quello della Filarmonica, su un foglietto sciolto applicato poi sulla prima di copertina del ms. 1031] Cart., sec. XX (1938), mm. 230 x 150, cc. 137 Legato Piazzini.

## ■ DESCRIZIONE DEL MANOSCRITTO A

Con ogni probabilità, si tratta di un manoscritto autografo, compilato a matita su fogli di quaderno, successivamente rilegati; un'operazione di rilegatura è avvenuta sicuramente nel 1989, secondo la nota dell'allora segretario Alessandro Petrellese apposta su un foglio di guardia anteriore. Ciò che non sappiamo è se si sia trattato della prima rilegatura.

In un secondo momento, la scrittura a lapis è stata 'ripassata' con penna stilografica e la matita cancellata, mantenendo però i caratteri distintivi della mano di Giusiani.

Il manoscritto presenta due numerazioni: una progressiva, non originale, in numeri arabi, ed una originale, che numera in caratteri romani la prefazione (pp. I-III), e in caratteri arabi la trattazione vera e propria (pp. 1-113).

L'articolazione del contenuto risulta essere questa:

- pp. I-III *Prefazione* (titolo di Giusiani);
- pp. 1-97 *Contributo alla Storia Pisana. Cronistoria. Dall'anno 1801 al 1924* (titolo di Giusiani); da p. 54 inizia una *Parte seconda. Fondazione della Società Filarmonica Pisana*, con il 31 ottobre 1868, data in cui nasce la Società Filarmonica Pisana da un comitato di musicanti della disciolta Banda degli Alfei e dell'ex Guardia Nazionale.
- pp. 97-101: elenco dei fondatori e dei musicanti degni di lode (senza titolo);
- pp. 102-113: *Biografie dei Maestri Direttori della Banda Filarmonica Pisana* (titolo di Giusiani). In calce ad ogni biografia compare la sigla *AG*.

Le *fonti* impiegate da Giusiani si ricavano direttamente dalle dichiarazioni espresse nella prefazione: si tratta degli archivi dei Cavalieri dell'Ordine di S. Stefano, del Comune di Pisa, della Guardia Nazionale e dei quotidiani pubblicati a partire dal 1847.

Per quanto riguarda la *cronologia* della compilazione, in base a indizi interni al manoscritto possiamo affermare che l'opera deve esser stata composta tra il 1923 e il 1924, anche se *A* si configura come una bella copia, priva di cancellature e piuttosto omogenea nel tratto: come tale potrebbe essere stata compilata in un periodo anche di molto successivo rispetto alla prima stesura.

Riguardo al rapporto cronologico tra *A* e *B*, già a questo punto della trattazione possiamo anticipare che il primo sembra precedere il secondo, non solo perché *A* riporta eventi fino al 1924 e *B* fino al 1937, ma anche e soprattutto perché, confrontando le due mani, ci rendiamo conto che, pur essendo attribuibili alla stessa persona, esse appaiono diverse tra loro: quella di *A* è una mano sicura e precisa, quella di *B* è una mano malferma. Si può dunque supporre che Giusiani abbia compilato *B* quando era già anziano, mentre *A* sembra da ricondurre ad una fase più giovanile.

Vediamo adesso alcuni indizi interni ad *A*, utili per una datazione della compilazione del manoscritto. Innanzitutto nella prefazione (pp. I-III) leggiamo:

Fra le varie Istituzioni che vanta città di Pisa, merita soprattutto riconoscenza quella della “Banda Cittadina”, oppure “Banda nostra”, come solevano chiamarla i nostri buoni vecchi.

Questa benemerita Istituzione dell'Arte dei suoni, \che/ tutt'ora esiste di vita rigogliosa da oltre mezzo secolo, col nome tradizionale, di “Società Filarmonica Pisana” ed ancora “Nazionale” [...]

Ed è per l'amore ed affetto a questa Storica Banda Musicale, che mi ho trattato a compilarne \non solo/ questi cenni storici, ma di arricchirne i medesimi con una chiara e breve illustrazione cronologica, dei più segnalati servizi, resi dalle antiche Bande della città e dall'attuale nostra “*Filarmonica Pisana*” rispecchianti i principali e storici avvenimenti trascorsi in Pisa dall'Era Napoleonica fino ad oggi<sup>4</sup>.

La Filarmonica è detta esistere da “oltre mezzo secolo”; poiché la fondazione della Società Filarmonica Pisana risale al 1868, tale espressione si addice sicuramente meglio a una compilazione avvenuta negli anni Venti, piuttosto che negli anni Trenta, quando la Filarmonica avrebbe già compiuto sessant'anni.

Inoltre, gli eventi riportati nella cronistoria si arrestano al 16 marzo 1924, giorno in cui la Filarmonica partecipa ai festeggiamenti per l'annessione di Fiume: va da sé che se Giusiani scrive la cronaca fino al 1924, quest'anno corrisponde alla dicitura “fino ad oggi”, presente nella prefazione.

---

<sup>4</sup>I segni \ / marcano i termini che Giusiani ha scritto nell'interlinea superiore.

Un'altra indicazione cronologica è presente in una lunga nota che Giusiani introduce dopo la cronaca del 16 marzo 1924 (pp. 97-101):

Ed ora che ho posto fine a questa mia modesta Cronistoria delle tre antiche Musiche, e dell'attuale Banda Filarmonica Pisana, che da esse ne ha avuto l'origine, mi sento nel caso di elencare in parte senon tutti, i nomi dei Musicanti Benemeriti Fondatori, e di alcuni dei nuovi che prestano tutt'ora lodevole servizio, sotto l'abile direzione del M° Felice Tripiccione, che sorregge il Compianto M° Angelo Barghini che per diversi anni ne ha diretto le sorti; a perenne ricordo e riconoscenza a tutti quei Musicanti defunti e viventi, per la loro opera prestata a vantaggio di questa tradizione e Storica istituzione, nelle persone dei Signori [...] e molti altri dei giovani allievi sorti dalla Scuola Musicale di detta Filarmonica [...], che molti di questi Allievi, la maggior parte hanno militato sotto le Bandiere, nella grande Guerra di Redenzione, che due di essi G. Giusti e Noferi hanno dato la loro giovinezza in olocausto per la grandezza e prosperità d'Italia.

Pisa 30 Dicembre 1923

Alfredo Giusiani

La nota, come vediamo, è datata 30 dicembre 1923, mentre gli avvenimenti della cronistoria arrivano fino al 16 marzo dell'anno successivo; si tratta, dunque, di un manoscritto su cui Giusiani sembra essere 'tornato' sicuramente due volte: egli deve aver condotto una prima fase di compilazione fino al 1923, per poi aggiungere qualche parte nel 1924, dato che poi ha determinato il titolo *Cronistoria dal 1801 al 1924*.

Un indizio coerente con tale procedura può essere rintracciato anche nella sezione *Biografie dei Maestri Direttori della Banda Filarmonica Pisana*: le biografie relative ai maestri Simi, Carlini, Strenta, Barghini (pp. 97-108) appaiono compilate sempre con lo stesso tratto, mentre le pagine successive, dedicate ai maestri Tripiccione e Borlenghi, si differenziano per l'uso di un modulo un po' più grande e, in ogni caso, per una qualche discontinuità di tratto rispetto alla parte precedente. Inoltre, nella biografia del M° Borlenghi si dice:

Con tale maestro e con un insieme di musicanti quali quelli che compongono la nostra gloriosa Banda Nazionale, si possono pronosticare altri fulgidi trionfi, come quelli conseguiti nel lontano passato.

Ciò sta a significare che, quando Giusiani ha compilato le biografie dei maestri Tripiccione e Borlenghi, quest'ultimo doveva essere il direttore della Filarmonica e forse essersi insediato da poco.

A tal proposito, grazie alla testimonianza di *B* (p. 193) sappiamo che “Nel luglio [1924], in seguito alle dimissioni del M° Tripiccone in sua vece venne nominato il M° Prof. Angelo Borlenghi”, il quale rimase in carica probabilmente fino al 1927, poiché alle pp. 211-212, relative a quell’anno, leggiamo: “Il 12 settembre al Politeama Pisano al Concerto musicale a beneficio della Banda Filarmonica Pisana diretta dal M° Tripiccone”.

All’epoca della direzione del M° Tripiccone risale invece la nota delle pp. 97-101, trascritta sopra: questo maestro, secondo quanto testimonia *B* alle pp. 189-190, entrò in carica nel 1923: “In seguito alle dimissioni dall’Ufficio di Direttore da parte del M° Angelo Barghini della Filarmonica Pisana- Viene surrogato dal M° Tripiccone Maresciallo Musica del 22° Fanteria”. In questa stessa nota del 30/12/1923 si parla del M° Barghini come ‘compianto’: sembrerebbe dunque che egli fosse già deceduto a quella data, ma le esequie in suo onore si tennero il 5 gennaio del 1924, come testimonia appunto *B* a p. 190: “Il 5 gennaio la Filarmonica Pisana tributò le Onoranze funebri al suo Valoroso Direttore M° Angelo Barghini”.

Per concludere, sembra possibile affermare che Giusiani abbia maturato l’idea di comporre la sua *Cronistoria* in seguito alla morte del M° Angelo Barghini; del resto, abbiamo visto che proprio con Barghini si arresta la prima fase di stesura delle biografie. Il maestro era amato, secondo Giusiani (cfr. *A*, pp. 107-108) sia per le sue doti professionali che per quelle umane; inoltre, nella biografia Giusiani attesta che egli “resse le sorti [della Filarmonica] in momenti difficili per la mancanza di elementi nel Corpo Musicale in tempo di guerra” e che fu direttore di una allora ‘giovane’ Scuola di Musica (cfr. *A*, p. 101).

Si intuisce, insomma, che la morte di Angelo Barghini deve esser stata percepita come un evento che pose fine ad un’epoca: un’epoca che, a quanto pare, Giusiani ritiene degna di essere ripercorsa e ricordata, al punto da ispirare la composizione della *Cronistoria*.

Alla luce delle argomentazioni fin qui esposte, pare dunque ragionevole supporre che Giusiani abbia concepito l’idea di comporre il grosso della sua *Cronistoria* in seguito alla morte di Barghini, per poi aggiungere in un secondo momento i dati relativi alle biografie dei maestri Tripiccone e Borlenghi. Se invece Giusiani avesse composto la sua opera nello stesso periodo cui appartiene la stesura del manoscritto conservato presso la BUP, ovvero nella seconda metà degli anni Trenta, sarebbe davvero difficile giustificare il motivo per cui nel manoscritto *A* non è presente anche la biografia del maestro M° Carlo Lupetti, uno dei maggiori direttori della Filarmonica, che sappiamo aver assunto l’incarico nel 1936. Perciò il manoscritto *A* è stato sicuramente composto prima di questo anno, con ogni probabilità nel 1923-24 e negli anni immediatamente successivi, quando la direzione fu affidata ai maestri Tripiccone e Borlenghi.

Sicuramente il manoscritto *A* è una bella copia, redatta, probabilmente, non molto tempo dopo rispetto ad una prima compilazione: altrimenti, Giusiani avrebbe aggiunto le biografie dei direttori attivi sul finire degli anni Venti e all'inizio degli anni Trenta, così come aveva fatto per Tripiccone e Borlenghi, dopo essersi arrestato dapprima a Barghini. Questa copia deve essere rimasta, per così dire, nel cassetto, fino a quando, qualcuno, forse lo stesso Giusiani, non ha deciso di fare in modo che esso rimanesse in ricordo alla Filarmonica, magari nello stesso momento in cui gli altri manoscritti furono affidati alla BUP: tra questi ultimi figura il manoscritto *B*, rispetto al quale il ms. *A* si differenzia per essere in generale meno ricco di avvenimenti, ma scritto con un tono più partecipe e affezionato, che fa largo uso di commenti personali e talvolta accalorati: forse questi possono essere i motivi per cui il ms. *A* è stato destinato direttamente all'amata Filarmonica, mentre il ms. *B* è stato affidato alle cure della biblioteca.

Riguardo, infine, alla data limite del 1924, può essere interessante rilevare che essa ricorre non solo nella *Cronistoria* del ms. *A*, ma anche in altre opere di Giusiani:

*Un edificio scomparso. Cronistoria del teatro Diurno o Arena Garibaldi 1807-1924* (-1941) [ms. 1026]

*Cronistoria degli spettacoli ed avvenimenti del R. Teatro della Pergola di Firenze 1652-1924 (sec. XX)* ms. 1028.1-3

Sembrirebbe, dunque, che intorno al 1924 Giusiani si sia messo all'opera per ricostruire le vicende di alcune istituzioni artistiche pisane e non; ciò non significa che *A* sia stato compilato proprio in questo periodo, ma che probabilmente ad essa risalgono l'idea di intraprendere l'opera e gli inizi del lavoro.

### *La Filarmonica Pisana destinataria del ms. A*

Riguardo alle vicende del manoscritto, disponiamo di una testimonianza scritta a mano sul foglio che precede la prefazione di Giusiani; essa è costituita da una breve annotazione di Italo Bottai, datata 16/2/1963, nella quale si recita:

Questa Storia della Banda mi fu prestata affinché ne prendesse visione dal Sig. Strenta allora archivista della Filarmonica; io ero allora Cassiere.

Venne la guerra e questa storia insieme con altri miei documenti furono sciupati e stracciati. Mi riuscì recuperarla e rimetterla in ordine come si vede

il meglio possibile. La restituisco ora al Sig. presidente [Selmi] che ne faccia l'uso che crede.

Sotto questa annotazione, si legge una dedica manoscritta: *Alla Filarmonica S. Cecilia 1963 Selmi.*

Dunque, il manoscritto è giunto in Filarmonica attraverso il presidente Selmi, (predecessore dell'attuale Moschini), il quale a sua volta lo ricevette da Italo Bottai, che ne entrò in possesso sotto forma di prestito da parte di Strenta, all'epoca in cui Bottai era Cassiere e Strenta archivista, un periodo collocabile sicuramente prima della guerra.

È molto difficile ricostruire con precisione tutti i dettagli e la cronologia. Pare, però, che l'archivista Strenta (Angelo, e non Enrico che è stato il famoso direttore che nel 1898 condusse la Filarmonica alla vittoria del concorso di Torino) fosse in possesso del manoscritto: ciò che non sappiamo è come ciò sia avvenuto; forse, per acquisizione diretta dallo stesso Giusiani, che (negli anni Trenta?) potrebbe aver deciso di fare dono del suo libro alla Filarmonica, piuttosto che affidarlo alla BUP. Perché Giusiani dovrebbe aver compiuto tale scelta? Forse perché questa copia, come si è detto sopra, è densa di partecipazione emotiva nei confronti della Filarmonica, ed è inoltre in alcuni casi più lacunosa rispetto a quella della BUP: per cui alla BUP fu destinata la copia compilata più di recente, più ricca e più oggettiva, mentre alla Filarmonica fu donata quella completa delle biografie dei direttori e corredata da commenti personali dell'autore, quella insomma meno 'neutrale'.

La testimonianza di Bottai offre un'altra preziosa informazione, nel momento in cui dice: "affinché ne prendesse visione dal Sig. Strenta allora archivista della Filarmonica; io ero allora Cassiere". Il ms. *B* riporta spesso nomi e cariche dei consiglieri, ma purtroppo non capita mai (ovviamente fino al 1937) di trovare indicati contemporaneamente Bottai come cassiere e Strenta come archivista; solo nel resoconto delle elezioni del 7 febbraio 1924 troviamo scritto "Ang. Strenta archivista", ma cassiere è Valeriano Caprili.

## ■ DESCRIZIONE DEL MANOSCRITTO B

### *Descrizione fisica e contenuto*

Il manoscritto è scritto a lapis con la stessa grafia che abbiamo riconosciuto essere di Giusiani; tuttavia, come si accennava sopra, il tratto si diversifica rispetto a quello di *A* per essere più incerto, malfermo e meno calligrafico: ciò lascia supporre che Giusiani lo abbia compilato in età avanzata.

I fogli della prefazione sono scritti solo sul recto, e numerati in caratteri

romani in alto a sinistra, mentre la trattazione vera e propria è scritta su recto e verso, con numerazione araba posta nell'angolo in alto a sinistra, sia sul recto che sul verso. Alcuni fogli, lasciati in bianco, sono privi di numerazione, altri costituiscono delle integrazioni, come si evince dall'uso del 'bis' posto accanto al numero di pagina. Sul recto di ogni foglio è presente un'altra numerazione a lapis, nell'angolo in basso a destra, in caratteri arabi, progressiva, posta evidentemente da chi ha catalogato il manoscritto.

*L'articolazione del contenuto* risulta essere questa:

- ff.I-IV prefazione al lettore;
- pp.1-107: *Memoriale storico-artistico della Banda Musicale Cittadina Alfei-Nazionale. 1817-1936 XIV* (in realtà la cronologia arriva ad abbracciare eventi del 1937).
- Ultima pagina: fotografia della Filarmonica tratta da un quotidiano. Il titolo recita: *La ricostituita Filarmonica cittadina*, e la didascalia: *I musicanti nella loro divisa. Al centro il maestro Carlo Lupetti*.

L'epistola al lettore, che funge da prefazione, è interessante, come nel caso di *A*, perché fornisce informazioni riguardo alla circostanze che hanno accompagnato la compilazione del manoscritto:

Al Benigno Lettore

Dopo la rievocazione Storica – Artistica di tutti i RR Teatri Pisani ci siamo ancora presi l'ambito onore, il faticoso e paziente dovere di porre in rilievo la cronistoria Contemporanea di una antica Istituzione Musicale che fù, ed è tuttora ben gradita non solo alla cittadinanza per la sua grande fama musicale, conosciuta oltre i confini della nostra gentile e colta città, quale è, la Storica ed Arcipremiata Banda Filarmonica Pisana, a riguardo del Suo Stato di Servizio musicale, ed economico, dai primi anni di sua fondazione sotto il Regime del Governo Lorenese e all'ora patriottica delle guerre per l'Indipendenza ed Unità d'Italia fino ai tempi nostri.

Quindi per la compilazione di questo paziente modesto lavoro, mi sono sentito oltremodo grato dall'incoraggiamento datomi dalla inesauribile fonte di documenti ritrovati nel R. Archivio di Stato di Pisa, Archivio del Governatorato, e della R. Prefettura e dei Registri delle Deliberazioni Municipali ciò che riguarda il periodo storico, e per la parte artistica mi sono valso di tutti i Periodici della città che ci hanno dato in parte un'ampia luce sui Servizi musicali che la Banda ha prestato specialmente sui primordi di

sua efficienza musicale non solo ma di tutti gli avvenimenti storici che si sono succeduti dall'anno 1817 al 1937. Periodici che sono gelosamente custoditi nella R. Biblioteca Universitaria.

E parimenti facciamo ardente voto affinché questa nostra umile ricerca possa essere degna del favore degli Studiosi in materia di storia pisana.

E nella lusinga che questo nostro volume MM. SS. che testimonia tante belle cose di storia contemporanea di Pisa e di avere raggiunto lo scopo premissomi, e nel caso che noi si avesse errato, riponiamo la nostra piena fiducia su coloro che ne volessero ritentare la prova, assumendosi il lunghissimo e pesante fardello, onde potere sempre più arricchire il lavoro di altri documenti che a noi fossero rimasti sconosciuti.

A. Giusiani

27 giugno 1936

anno XVI dell'Era Fascista

Quando Giusiani cita in apertura la “rievocazione Storica – Artistica di tutti i RR Teatri Pisani” si riferisce ai suoi studi sui teatri pisani, contenuti nei manoscritti conservati presso la BUP e citati in nota all'inizio di questo capitolo: ricordiamo in particolare che Giusiani si occupò del teatro Rossi (la cronologia arriva fino al 1930), del teatro Diurno (1934?), del Politeama (1935-1939), dello Stanzone delle Commedie (1935) e in generale delle accademie teatrali pisane (1936).

Le *fonti* impiegate da Giusiani sono ben individuate: Archivi di Stato, del Governatorato, della Prefettura, dei Registri delle Deliberazioni Municipali; periodici conservati presso la BUP.

Lo *scopo* sembra acquisire un'ampiezza maggiore rispetto a quello dichiarato nella prefazione di *A* (“amore e affetto a questa Storica Banda Musicale”), dal momento che Giusiani spera che la sua trattazione possa acquisire un rilievo storico: “E parimenti facciamo ardente voto affinché questa nostra umile ricerca possa essere degna del favore degli Studiosi in materia di storia pisana”.

### ***Conclusioni sul rapporto tra A e B***

In sintesi, possiamo porre in rilievo il fatto che *A* presenti molti più interventi personali dell'autore rispetto a *B*: ciò induce a ritenere che Giusiani ne

abbia concepito la compilazione come dimostrazione di affetto nei confronti della Filarmonica. Del resto, come abbiamo già detto, l'opera è stata ispirata, secondo quanto dichiara Giusiani stesso, da “amore e affetto a questa Storica Banda Musicale”.

Il manoscritto *B* è caratterizzato, invece, da un tono più distaccato, quindi la trattazione è povera di interventi personali e l'opera appare nel complesso più ‘scientifica’. Ciò è coerente con il fatto che nella prefazione Giusiani affermi di voler realizzare un'opera che possa essere apprezzata dagli studiosi di storia locale.

Infine, dal punto di vista cronologico, la grafia malferma di *B* ed il fatto che la compilazione di *A* sembri maturare in seguito alla scomparsa di Barghini (inizio 1924) inducono a ritenere che *A* sia antecedente a *B*.

## *La “Banda Nostra” nelle cronache di Alfredo Giusiani*

Camilla Colaprete, Alice Fantasia, Roberta Malvezzi, Chiara Prosperini

### **La prima guerra d'indipendenza**

La Società Filarmonica degli Alfei, nata nel 1819 da gruppi musicali precedentemente disciolti, a partire dall'anno 1847 diventa protagonista nella partecipazione della cittadinanza pisana al risveglio risorgimentale, oltre a svolgere il consueto ruolo di accompagnamento musicale di importanti cerimonie civili e religiose cittadine: ad esempio i funerali di un illustre docente dell'Ateneo, il Conte Giovanni Carmignani, seguiti da una manifestazione degli studenti che acclamano all'Italia e a Pio IX. Sempre in quella primavera la *Musica* – come Giusiani appella la Banda – prende parte ad alcune dimostrazioni popolari tenute in occasione della concessione della Costituzione al Regno delle Due Sicilie da parte di Ferdinando II di Borbone (30 marzo) e della proclamazione a Sommo Pontefice di Pio IX (16 giugno): in quest'ultima occasione, la Banda si esibisce

in Arno, sopra un barcone pavesato ed illuminato, fra i canti degl'inni patriottici [intonati] dai coristi del Teatro, e gli evviva della popolazione<sup>5</sup>.

Sempre in quell'estate la Banda è presente ad altre dimostrazioni popolari, come quella che prende avvio dalla notizia di uno scontro tra i soldati austriaci e quelli del Papa presso Ferrara e che vede il popolo inneggiare a Pio IX, a Leopoldo II e alla Guardia Civica dinanzi al palazzo del governatore e alle case dei professori Centofanti e Montanelli, insigni patrioti pisani.

In questo periodo in tutta la Toscana è molto sentita l'esigenza dell'istituzione della Guardia Civica, una sorta di polizia municipale per garantire il rispetto di regole precise per tutta la comunità dei cittadini. Le dimostrazioni popolari per rivendicarla sono frequenti e affollate, come quella che si tiene a Pisa nel sobborgo di Porta a Mare e che vede un grande corteo entrare in città con in testa la Banda degli Alfei; dopo poco tempo,

dietro richiesta del Municipio pisano e della Cittadinanza al Governo Granducale per il mantenimento dell'ordine, viene istituita in Pisa la

---

<sup>5</sup>Archivio della Società Filarmonica Pisana, A. Giusiani, *Pisa e il Risorgimento Italiano rispetto all'Origine della Banda Musicale Cittadina. Anno 1801-1924* [d'ora in poi indicato come Ms. A], p. 11.

*Guardia Civica*, aggregandovi a questo corpo la *Banda della Filarmonica degli Alfei* mediante un sussidio annuo e con il titolo di *Banda Civica* <sup>6</sup>.

Il 2 settembre la Banda partecipa ancora a una dimostrazione popolare, quella per festeggiare l'annessione del Ducato di Lucca alla Toscana.

## Gli anni cruciali

Nell'anno successivo, il 1848, la lotta risorgimentale entra nel vivo e inizia la guerra d'indipendenza italiana contro l'Austria.

Nel febbraio in città si tengono solenni feste in Duomo e dimostrazioni nelle strade, con a capo la Banda degli Alfei, in occasione della concessione della Costituzione da parte del Re Carlo Alberto di Savoia al Piemonte e del Granduca Leopoldo II alla Toscana.

L'11 marzo ha luogo a Pisa un'importante cerimonia, la restituzione delle catene del Porto Pisano da parte del Municipio di Firenze, con "gentile e patriottico pensiero". Tali catene erano state conquistate dai genovesi dopo la battaglia della Meloria del 1284 che segnò la fine della potenza marinara di Pisa; una parte delle catene era stata poi donata ai fiorentini. La cerimonia della restituzione si svolge dapprima in Municipio alla presenza delle autorità e della cittadinanza, poi le catene

scortate dalla Guardia Civica, con alla testa la Banda, furono solennemente trasportate al Camposanto urbano ed ivi appese alla muraglia<sup>7</sup>.

Il 22 marzo del 1848 è uno dei giorni più significativi nella partecipazione di Pisa al Risorgimento: infatti il battaglione universitario, formato da un gran numero di studenti e professori dell'Ateneo cittadino, al comando del Maggiore Prof. Mossotti, si raduna in Sapienza per partire per la guerra contro l'Austria. La *Musica* degli Alfei

fra due ali di popolo plaudente accompagna gli studenti, passando di lung'Arno, Borgo Stretto e Largo, Via S. Anna fino alla stazione di Porta a Lucca<sup>8</sup>

dove i volontari prendono il treno.

---

<sup>6</sup>*Ibid.*, pp. 13-14.

<sup>7</sup>*Ibid.*, p. 15.

<sup>8</sup>*Ibid.*, pp. 15-16.

Il 23 marzo, dichiarata finalmente dal Piemonte la guerra all'Austria, in Pisa la sera fu promossa una manifestazione percorrendo le vie della città con la Banda della Guardia Civica inneggiando all'Italia Una, fino a tarda ora della notte<sup>9</sup>.

Nei giorni immediatamente successivi arrivano a Pisa altri battaglioni di volontari, provenienti da Livorno e da Siena, poi anche da Napoli e da Palermo, per partire in treno alla volta della Lombardia: i volontari vengono ricevuti dalle autorità cittadine e dalla Banda.

Il 5 aprile si tiene una funzione di ringraziamento (*Te Deum*) nel Duomo, per l'evacuazione degli austriaci da Milano: in quest'occasione la Banda partecipa con la Guardia Civica e la sera vengono illuminati gli edifici del Governo. Ma questa è solo la prima di una serie di occasioni festose, poiché nel giro di pochi giorni giungono in città i bollettini di guerra che riportano le importanti vittorie di Pastrengo e Santa Lucia: la popolazione di Pisa festeggia con entusiasmo, "prendendoci parte come in tutte le belle occasioni la Banda degli Alfei o Civica".

La generosa partecipazione dei giovani universitari pisani alla guerra d'indipendenza si risolve in un sacrificio, nelle battaglie di Curtatone e Montanara, ma quella sconfitta prepara le successive vittorie dell'esercito piemontese a Goito e Peschiera. Giunta a Pisa la notizia di questi successi,

la cittadinanza si pose in festa fra il suono della musica e lo sparo dei cannoni in Cittadella e l'improvvisata illuminazione per questo grande avvenimento<sup>10</sup>.

Il 30 giugno dello stesso anno

la Banda degli Alfei addetta alla Guardia Civica in testa ai due battaglioni, al comando del Capo Legione Conte Lelio Franceschi, si recano alla Chiesa Primaziale per la Benedizione delle Bandiere della Guardia Civica, cerimonia eseguita dall'Arcivescovo Mons. G.B. Paretti, alla presenza del G. Duca Leopoldo II e del Principe ereditario Ferdinando, le quali furono consegnate di propria mano ai due battaglioni, passandoli poi in rivista, sul prato del Duomo<sup>11</sup>.

Nel 1849,

---

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 16.

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 20.

<sup>11</sup> *Ibid.*, pp. 20-21.

sopraggiunti i dolorosi torbidi in tutta la Toscana e decaduta la Dinastia Lorenese, essendo già chiusa l'Università nostra e ridotta la Città in mano dei Democratici, che crebbe il disordine, inalzando fra il tripudio del popolo gli Alberi della Libertà sulle diverse piazze, obbligando l'Arcivescovo G.B. Parretti a benedirli e il popolino a cantarvi e danzarci attorno, al suono della Banda musicale<sup>12</sup>.

Insomma, l'attività della Banda degli Alfei è trasversale rispetto agli avvenimenti politici e il suo servizio gradito in ogni occasione!

Ma ben presto è ristabilita "la calma nella nostra misera Pisa" col ritorno sul trono del Granduca Leopoldo II: gli Alberi della Libertà vengono abbattuti e le truppe austriache vengono chiamate in Toscana "per il mantenimento dell'ordine del regime costituzionale". Il Granduca appena tornato sul trono vuole però rendere omaggio ai caduti nella guerra del '48 e il 24 marzo viene scoperta una lapide ad essi dedicata nel Camposanto, con l'intervento delle autorità e della Banda. La riconciliazione tra la città e la dinastia lorenese è completa allorché, durante l'estate, viene organizzato un concerto della Banda sotto il Palazzo Pretorio dinanzi a un busto di Leopoldo II adorno di bandiere e di alloro, "fra l'esultanza della cittadinanza acclamando al Principe"; pochi giorni dopo lo stesso Granduca giunge a Pisa e viene ricevuto con tutti gli onori dalle autorità e dalla cittadinanza, come sempre alla presenza della Musica degli Alfei.

In quegli anni la Società Filarmonica degli Alfei definisce meglio la propria fisionomia. Essa è aggregata ai Battaglioni della Milizia Cittadina e ha un proprio stemma:

Porta per insegne il fregio di tre spade trasversali in campo rosso sopra posto alla Croce Pisana con la leggenda "Società Filarmonica Militare degli Alfei". [...] Essendo considerato quanto influire possa di vantaggio e di decoro all'arte musicale, nonché della disciplina dell'Istituzione, che i diversi musicanti sieno investiti a grado e prerogative militari, resta dichiarato quanto segue: Il Direttore è il maggior graduato per i componenti della Banda (riveste il grado di Ufficiale).

Il M° Capo Banda e il Sotto Capo Banda hanno grado distinto fra gli altri musicanti.

L'Uniforme di tutti i Musicanti è presso che simile al rimanente della Milizia.

(Dal Regolamento)<sup>13</sup>

---

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 21-22.

<sup>13</sup> Biblioteca Universitaria di Pisa, *Contributo all'arte e storia pisana. 120 anni di storia musicale della Banda Cittadina assumente i titoli: 1817 – Degli Alfei e San Ranieri. 1848 – Della Guardia civica. 1859 – Della Guardia Nazionale. 1868 – Filarmonica Pisana. 1925 – Dei Sindacati fascisti. 1936 – Del Dopo Lavoro. [Anni] 1817-1937* [d'ora in poi indicato come Ms. B], cc. XVI bis sg. (seconda pagina non numerata).

Essa però non diventa certo un reparto di soldati, come il Municipio tiene a precisare con apposita delibera:

la Banda degli Alfei non sia dipendente dal Comando della Guardia Civica se non nei casi di servizi relativi alla Guardia Civica<sup>14</sup>.

Ma nella gestione di un'istituzione come la Banda non mancano i problemi economici: nel 1850 la Prefettura di Pisa ordina al Municipio di pagare 500 lire alla Deputazione della Società Filarmonica degli Alfei e l'anno successivo il Consiglio Municipale emette diverse delibere riguardanti i finanziamenti alla Banda, in primo luogo per il rinnovo delle uniformi, divenute "lacerate e indecenti": si ottiene lo stanziamento di 600 lire per l'uniforme della Banda degli Alfei "purché abbia i colori e la forma della Guardia civica e di prestargli servizio qualora si riattivasse"; ma in seguito il sussidio annuo alla Banda viene quasi dimezzato, essendo soppressa la Guardia Civica.

## **La Banda della Società Filarmonica degli Alfei e il Municipio: un rapporto di fiducia**

La Banda degli Alfei nel XIX secolo gode di un rapporto privilegiato e continuativo con la municipalità pisana, siglando con la propria presenza eventi politici e cittadini di vario tipo, e beneficiando più volte di finanziamenti pubblici, modeste ma significative somme simbolo di sinergia. Le 200 lire del 1853, corrispondenti a quasi 1.000 euro attuali, erogate quale semplice contributo per l'organizzazione dell'attività, sono solo un esempio del rapporto fiduciario in corso e dell'importanza istituzionale del complesso. Scrive orgogliosamente Alfredo Giusiani:

La Musica degli Alfei fu sempre pronta con nobile slancio ed abnegazione a prestare quei servizi patriottici, e tenendosi a disposizione del Municipio e della Cittadinanza per ogni chiamata<sup>15</sup>;

## **I servizi della Banda, dalle piazze ai teatri**

Dalla Banda vengono svolti veri e propri *servizi* pubblici, nelle piazze – in Santa Caterina durante i passeggi del mattino in inverno, e analogamente in San Niccolò (odierna piazza F. Carrara) alla sera in estate; ma la Banda si esibisce anche nei teatri, per l'accademia vocale e strumentale che ha sede pres-

---

<sup>14</sup>Ms. B, c. XIV.

<sup>15</sup>Ms. A, p. 27.

so il Teatro dei Ravvivati (oggi conosciuto come Teatro E. Rossi), il teatro che ha funzionato sino all'inaugurazione nel 1867 del più grande Regio Teatro, l'odierno Teatro G. Verdi. La presenza della Banda degli Alfei negli eventi teatrali è un fattore che si registra piuttosto frequentemente nel corso degli anni, a testimonianza di un'attività prolifica su più fronti.

## **La Banda accoglie gli sposi granducali**

Nel 1857, precisamente il 7 gennaio, la Banda partecipa al ricevimento in Pisa dei Granduchi Ferdinando d'Asburgo Lorena (noto come Ferdinando IV di Toscana, ultimo granduca, regnante per un biennio a seguito dell'abdicazione del padre Leopoldo II, nel 1859) ed Anna Maria di Sassonia, appena ventenne e sposa da pochi mesi (morirà presto, nel 1859, prima che il marito inizi a regnare): è un evento importante per la città, e la Banda ne è parte in causa.

## **La preparazione del plebiscito, le commemorazioni: il 1859**

Il 1859 è un anno storicamente importante. L'Assemblea Toscana, il 20 agosto, delibera all'unanimità l'unione della Toscana alla monarchia costituzionale di casa Savoia, e per convalidare tale deliberazione si avvia alla consultazione del popolo, culminante nel plebiscito dell'11 e 12 marzo 1860, il primo referendum della storia nazionale.

Pisa festeggia: la Banda degli Alfei accompagna tutte le fasi: dalla cerimonia di accettazione di S. M. il re Vittorio Emanuele II, all'accettazione da parte del Re dei voti della Toscana, al festeggiamento (16 settembre) per il voto dell'Assemblea Toscana, a tutte le manifestazioni che seguiranno durante l'anno, comprese quelle popolari durante la campagna di sensibilizzazione e di informazione in vista del plebiscito.

Ed è sempre la Banda a suonare alle cerimonie funebri (ricordo dei caduti della battaglia di Curtatone e Montanara), o ad accompagnare le dimostrazioni popolari (per la prima vittoria di Magenta), fino a siglare, il 2 giugno, presso il Regio Teatro, la guerra d'indipendenza italiana e il 24 giugno la vittoria di San Martino e Solferino.

Il 25 settembre la Banda degli Alfei, addetta alla Guardia Nazionale, prende parte alla festa del Battaglione al trasporto funebre del Cav. Lelio Franceschi, cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano ed ex colonnello della Guardia Civica del 1848, e sposo della facoltosa Anna Maria Aulla, erede del patrimonio omonimo.

Ancora un coinvolgimento istituzionale molto importante vede la Banda

protagonista: l'innalzamento ufficiale, il 30 settembre, della bandiera tricolore con lo stemma dei Savoia, evento salutato con ben 101 colpi di cannone!

## L'annessione della Banda alla Guardia Nazionale

Le sorti della Banda Filarmonica degli Alfei hanno eco anche sovraterritoriale: è soggetta all'approvazione del Ministro dell'Interno infatti, con decreto del 16 ottobre, la sua aggregazione alla Guardia Nazionale, unione dalla quale deriverà probabilmente anche la divisa della futura Banda della Filarmonica,

tunica di panno nero con paramani e colletto rosso con bottoni di metallo bianco e 5 spalline del medesimo metallo con grillo di cotone bianco, pantaloni di panno celeste, con bande rosse, sciabola con impugnatura ritorta dragone e nappa bianca<sup>16</sup>

anticipata dall'appassionata petizione avanzata dalla Società al Consiglio Comunale di Pisa:

compiendosi l'organizzazione della Guardia Nazionale in Pisa, la Banda della società Filarmonica degli Alfei riconosciuta era sempre al servizio della Comunità, e che da oltre quarant'anni la sussidia e da considerarsi come aggregata alla Congregazione di San Ranieri, e deputata ai Servizi musicali nei giorni festivi d'estate al passeggio di Santa Caterina, quindi non si poteva dubitare che non fosse considerata come facente parte della Guardia Nazionale stessa, per fatto vero di essere stata nel 1848 addetta alla Guardia Civica in cui prestò servizio con zelo ed attività, da meritarsi gli elogi del Municipio, ed una remunerazione pecuniaria; e si conclude che la prefata Banda musicale venisse dichiarata dal Municipio stesso appartenente alla Guardia Nazionale di questa città, come Musica di detto Corpo.<sup>17</sup>

Ed è subito frutto di questa fusione la solenne cerimonia di apertura dell'Università, il 3 novembre, che vede partecipe la Guardia Nazionale con la 'sua' Banda musicale.

## L'unità d'Italia

Il 1860 è un anno cruciale per il paese: alle vittorie della seconda guerra

---

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 33, nota 1.

<sup>17</sup> *Ibid.*, pp. 31-33.

d'indipendenza segue il raggiungimento dell'unità tanto agognata.

Anche in questo caso la vita politica pisana è un interessante specchio di quanto avviene progressivamente a livello nazionale. Lo stesso Alfredo Giusiani non manca di osservare il ruolo importante che la Toscana svolge nel processo di unificazione:

Dopo le decisive e grandi vittorie degli Eserciti Alleati seguì subito l'annessione delle diverse Regioni essendo la Toscana una delle prime al nuovo Regno d'Italia, sotto lo scettro del Re Vittorio Emanuele II.<sup>8</sup>

Già dal 1859 sono diverse le occasioni in cui il popolo toscano e in particolare quello pisano può dimostrare il proprio sentimento patriottico. Alfredo Giusiani testimonia la serie di manifestazioni cittadine che segnano l'unione dell'ex-Granducato al Regno di Sardegna, eventi in cui la Banda degli Alfei svolge un ruolo di primo piano.

## Il plebiscito

Il governo provvisorio toscano formatosi dopo la fine del regime granducale – governo di cui anche Giusiani dà notizia<sup>19</sup> – esprime nell'agosto del 1859 l'intenzione di unire la Toscana alla monarchia costituzionale del Regno di Sardegna. Il desiderio del popolo toscano di realizzare l'unità del paese è dimostrato dalla solennità di questi eventi garantita, come in ogni occasione, dalla partecipazione della Banda:

[1859]

Il 3 settembre partecipa ai festeggiamenti per l'accettazione di S. M. il Re Vittorio Emanuele dei voti della Toscana<sup>20</sup>.

Stando al racconto di Giusiani, sembra che i festeggiamenti si protraggano per diversi giorni, con iniziative assai varie che spaziano da manifestazioni culturali a cerimonie con le autorità cittadine, come precisa subito dopo:

---

<sup>18</sup> Ms. A, p. 34.

<sup>19</sup> *Ibid.*, pp. 30-31.

<sup>20</sup> Ms. B, c. XXIV. Giusiani annota lo stesso evento anche con un'altra data: "Il 22 Maggio presta servizio per l'accettazione di S. M. il Re Vittorio Emanuele del voto dell'annessione della Toscana al Piemonte" (*ibid.*, cc. XXI-XXII). La data corretta è però con tutta probabilità quella del 3 settembre poiché la decisione del Governo toscano risale al 20 agosto.

La sera del 16 settembre si presta al trattenimento al R. Teatro per festeggiare i voti dell'Assemblea Toscana all'Unione col Piemonte.

L'entusiasmo cittadino che accompagna la decisione del governo segnala appunto quanto sia forte il sentimento patriottico dei pisani che hanno presto anche l'occasione politica per dimostrarlo. Non è infatti sufficiente la sola scelta dell'Assemblea dei rappresentanti del governo provvisorio; bisogna fornire legittimità popolare a questa decisione, soprattutto per dare un segnale alla diplomazia internazionale attenta alle sorti dell'Italia centrale, come è spiegato nel decreto emanato dal governo:

considerando che ad avvalorare i voti dell'assemblea giova ora il consultare direttamente il popolo toscano con ogni ampiezza di forme legali ed anche in confronto di un'altra proposta discussa in Europa, mentre si ha sicurtà che qualunque sia il voto popolare esso sarà rispettato e fatto rispettare; considerando che in questo modo si toglie ogni dubbio all'Europa sulla piena libertà del voto precedente e sulla sincerità e costanza della volontà nazionale<sup>21</sup>.

Con il plebiscito indetto per l'11 e il 12 marzo del 1860 la Toscana, assieme all'Emilia e alla Romagna, deve scegliere tra l'annessione al Regno dei Savoia e la formazione di un regno separato. L'importanza dell'evento<sup>22</sup> è tale da essere accolto con la consueta solennità da parte delle autorità cittadine, come si evince dalle parole di Giusiani:

La mattina dell'11 marzo in occasione del Plebiscito della Toscana al Piemonte la Banda Nazionale assiste in Piazza di S. Caterina al *Te Deum* cantato dai coristi del R. Teatro<sup>23</sup>.

Nonostante il ristretto arco di tempo in cui il plebiscito a suffragio universale maschile viene organizzato, la partecipazione anche a Pisa è molto alta. Proprietari terrieri, nobili, borghesi e studenti, le anime del movimento unitario, si spendono per la propaganda unionista: se la Toscana avesse scelto la costituzione di un regno separato anziché l'annessione al Regno di Sardegna, avrebbero vinto l'arretratezza e il provincialismo che aveva caratterizzato gli ultimi anni del regime dei Lorena; l'unione al Piemonte avrebbe significato invece la liberazione da una dinastia straniera e la nascita della nazione italiana.

---

<sup>21</sup>Decreto di convocazione del plebiscito, 1° marzo 1860, cit. in Danilo Barsanti, *Il plebiscito del 1860 in provincia di Pisa*, Pisa, ETS 2010, pp. 5-6.

<sup>22</sup>Cfr. *supra*, p. 32.

<sup>23</sup>Ms. B, c. XXVII.

Pur garantendo i diritti dell'opposizione, il governo, forte del sostegno dei giornali filogovernativi, degli intellettuali, dei ceti possidenti e della polizia, cerca di incoraggiare e in parte di pilotare l'esito positivo del voto. Nei giorni che precedono il voto in tutta la provincia prefetti e gonfalonieri diffondono manifesti che cercano di sensibilizzare la popolazione a favore della causa unionista. Le masse rurali e urbane sono di fatto costrette a partecipare al plebiscito dai padroni, che in molti casi consegnano loro solo la scheda favorevole all'unione. Anche se le masse partecipano passivamente al plebiscito e nonostante il controllo delle autorità, esso rimane una straordinaria prova della volontà unitaria della Toscana e un esempio di applicazione del principio di nazionalità e del criterio di sovranità popolare<sup>24</sup>.

È bene rimarcare che la Banda musicale, a Pisa e in provincia, non si limita alle sole manifestazioni popolari ma svolge un ruolo attivo nella vita politica cittadina: "Arrivato il gran giorno, quasi ovunque nel pisano autorità civili e militari, giudici, impiegati, proprietari, liberi professionisti, fattori con i loro contadini e capifabbrica con i loro operai si recarono in gruppi organizzati, talora preceduti dalle bande musicali e dalle bandiere, a deporre le schede"<sup>25</sup>. All'esito del voto, largamente positivo – il 95% circa dei votanti si espresse per l'unione – seguono i festeggiamenti: a Pontedera come a Calci le bande musicali intrattengono la popolazione, mentre Giusiani testimonia la solennità delle celebrazioni pisane:

Il 15 marzo 1860, in occasione del Plebiscito all'Unione del Governo di Vittorio Emanuele II, la Banda della Guardia Nazionale prese parte al solenne Te Deum cantato sulla Piazza di Santa Caterina in presenza ai Priori del Municipio, del Prefetto, dei Professori e scolaresca dell'Università e del Battaglione della Guardia Nazionale<sup>26</sup>.

Del resto, proprio il 15 marzo, il presidente del consiglio Ricasoli telegrafa ai prefetti ordinando di "solennizzare domenica prossima voto annessione con feste religiose e civili".

Il 22 marzo, infine, una comunicazione del prefetto annuncia che il re Vittorio Emanuele II ha firmato il decreto di annessione della Toscana al Regno di Sardegna, messaggio che si conclude con l'esclamazione "Viva il Re e l'Italia"<sup>27</sup>.

---

<sup>24</sup>Cfr. Nidia Danelon Vasoli, *Il plebiscito in Toscana nel 1860*, Firenze, Olschki 1968, p. 147.

<sup>25</sup>Barsanti, *op. cit.*, pp. 26-27.

<sup>26</sup>Sembrirebbe lo stesso evento presente nel manoscritto B con una data precedente (cfr. *supra*, n. 23) ma, come negli altri casi, il manoscritto A riporta una maggiore dovizia di particolari.

<sup>27</sup>Cfr. Barsanti, *op. cit.*, p. 41.

## La visita di Vittorio Emanuele II a Pisa

Una delegazione dell'Assemblea si reca a Torino per presentare a Vittorio Emanuele II i risultati del plebiscito toscano. Il sovrano decide di recarsi in visita nelle regioni che hanno appena scelto di unirsi alla monarchia sabauda. Le varie città si preparano così a ricevere adeguatamente Vittorio Emanuele: il Gonfaloniere di Pisa, Francesco Ruschi, nomina all'inizio di aprile una commissione di tre membri che si occupi dell'organizzazione dei festeggiamenti. Manifesti pubblici impartiscono le disposizioni necessarie e comunicano il programma della giornata:

Appena si avrà notizia dell'avvicinarsi a Pisa del treno, che condurrà Sua Maestà, la Civica Magistratura e tutte le Autorità Civili e Militari si porteranno ad incontrarla alla Stazione della Porta Fiorentina.

L'arrivo del Re alla Stazione sarà annunziato dal colpo di cannone tirato da una Lancia cannoniera Inglese, che spontaneamente si è offerta di qui portarsi per dividere con noi l'esultanza di questo giorno.

Sua Maestà col suo seguito si condurrà al Reale Palazzo, passando per la Via S. Martino, Via di Banchi, Ponte di Mezzo, e Lung'Arno.

Varie Bande musicali saranno collocate lungo le dette Vie; sono però invitati gli abitanti delle case che le fronteggiano a secondare le disposizioni del Comune, specialmente ornando le loro abitazioni con bandiere, tappeti e fiori. [...]

Nelle ore pomeridiane di detto giorno si farà in Arno il Palio delle Fregate, e onde questo Spettacolo riesca più brillante dell'ordinario, la ciurma dei Rematori sarà accompagnata da uomini vestiti colle armature e i costumi dell'antico Giuoco del Ponte.

Finalmente la sera avrà luogo la generale illuminazione della Città, per la quale, il Municipio ha dato le disposizioni occorrenti perché riesca non meno splendida di quella solita farsi nella triennale Festività<sup>28</sup>.

La Banda degli Alfei e le altre bande pisane, dunque, hanno il compito di precedere e accompagnare il corteo regale dalla Stazione al Palazzo Reale. Giusiani annota così l'evento, informandoci anche del fatto che non tutto si svolse come previsto a causa del cattivo tempo:

---

<sup>28</sup> *Manifesto per le disposizioni impartite dal Gonfaloniere in merito alla prossima visita del Re*, 18 aprile 1860. Pisa, Collezione Zampieri, riprodotto in *Il contributo di Pisa all'Unità d'Italia 1859-1861*, catalogo della mostra documentaria (Biblioteca Universitaria di Pisa), Pisa, ETS 2011, p. 73. Riguardo alla visita di Vittorio Emanuele II a Pisa cfr. *ibid.*, pp. 65-91.

Anche nel pomeriggio del giorno 20 aprile 1860 allo sparo delle cannoniere in Arno arriva in Pisa S. M. il Re d'Italia Vittorio Emanuele II, il quale fu ricevuto con grande accoglienza dalle Autorità Civili e Militari e dalla popolazione acclamante al Re liberatore.

Fra i festeggiamenti fu corso il Palio delle Regate in Arno – quindi ebbe luogo il corteo dei componenti del giuoco del Ponte, e la famosa luminara che non ebbe esito stante il tempo burrascoso.

S. M. fu ricevuta alla Stazione di Porta Fiorentina ed accompagnata solennemente al Palazzo Reale ed acclamata dalla folla, ed dal Balcone salutò il popolo plaudente, ed assisté al Defilé con Banda in testa al Battaglione della Guardia Nazionale, e dopo delle S. M. il Re pranzo [sic] alle Notabilità Cittadine<sup>29</sup>.

A causa del cattivo tempo infatti il sovrano anticipa la sua partenza per Firenze<sup>30</sup>.

Un altro evento, carico di significato storico e per questo altrettanto sentito dai pisani, segue di pochi giorni la visita di Vittorio Emanuele II. Per enfatizzare l'importanza della nuova unità politica ed esprimere un sentimento di fratellanza, la città di Genova decide, come aveva già fatto nel 1848 quella di Firenze, di restituire le catene del porto pisano conquistate dalla flotta ligure con la battaglia della Meloria nel 1284. Giusiani ne parla diffusamente:

Nel medesimo anno il Municipio di Genova con gentile e patriottico pensiero volle restituire alla città di Pisa, i resti delle catene del Porto Pisano, conquistate dai genovesi, dopo l'infausta giornata della Meloria le quali furono portate in Pisa dalla deputazione presieduta dal Gonfaloniere di Genova il 22 aprile, e ricevute con grande solennità dalle Autorità.

Dette catene furono disposte sopra di un carro pavesato<sup>31</sup> con ricchi arazzi e contornato dalle Bandiere del Giuoco del Ponte, scortato dalla Guardia Nazionale, furono portate al Camposanto Urbano, e ivi appese alla muraglia, appresso a quelle restituite nel '48 dai fiorentini. Sulla sera nel Palazzo dei Priori in Piazza dei Cavalieri fu offerto un banchetto alla deputazione genovese. La Musica della Guardia Nazionale suonò scelte melodie sotto il Palazzo, durante il Pranzo.

<sup>1)</sup> Questo carro fu addobbato sul disegno dell'Ing. E. Wan Lint<sup>31</sup>.

<sup>29)</sup> Il manoscritto B data l'evento in modo erroneo al 21 aprile e ne parla anche in questo caso in modo molto più sintetico: «La mattina del 21 aprile allo sparo della cannoniere [sic] in Arno arriva in Pisa S. M. Re Vittorio Emanuele II la Banda Nazionale intervenne colle autorità al ricevimento e nel pomeriggio al corteo di 100 individui, vestiti all'antica foggia del Gioco del Ponte» (Ms. B, cc. XXVII-XVIII).

<sup>30)</sup> Il sovrano ripasserà nei giorni seguenti da Pisa: il 22 aprile per visitare la tenuta di S. Rossore e il 29 aprile per assistere alla luminara, eventi di cui però Giusiani non dà notizia. Cfr. *Il contributo di Pisa, cit.*, p. 90.

<sup>31)</sup> Il manoscritto B data l'episodio al 23 aprile anziché al 22 (essendo la visita del sovrano annotata per il 21 aprile): «Il 23 aprile la Banda Nazionale partecipa al Ricevimento delle "Catene del Porto Pisano" restituite dal Municipio di Genova a quello di Pisa» (Ms. B, c. XXVIII).

Il passo fornisce anche un interessante particolare sulle modalità di intrattenimento musicale: la Banda, che solitamente marcia alla testa dei cortei, sosta all'esterno del palazzo e assicura un piacevole sottofondo musicale al pranzo degli ospiti genovesi.

## I rapporti fra Stato e Chiesa

Si è già avuto modo di spiegare come gli avvenimenti citati dalla cronaca di Giusiani siano soltanto quelli cui ha partecipato la Banda cittadina. Bisogna però notare che da questa sommaria cronistoria è possibile ricostruire a volte il quadro dei rapporti tra le varie personalità o le istituzioni politiche dell'epoca. Dalla notizia successiva, ad esempio, si evince un particolare importante sul rapporto tra autorità civili e religiose in occasione dell'unità d'Italia:

Nella prima domenica di giugno, ricorrendo la prima cerimonia della festa dello "Statuto Nazionale" ed essendo dal Cardinale Corsi arciv. vo di Pisa proibito di celebrare la Messa in Duomo. Ma dietro questo divieto fu celebrata dinanzi ad un altarinò posticcio da un capp.<sup>no</sup> Militare sulla Piazza del Duomo in presenza delle Autorità Civili e Militari e della Guardia Nazionale.<sup>1)</sup>

<sup>1)</sup> Per questo divieto ed altro, il Cardinale fu arrestato e condotto a Torino ed un'Alta Corte di Giustizia (?) \assolto/.<sup>32</sup>

Effettivamente i rapporti tra l'arcivescovo Cosimo Corsi e le autorità cittadine sono assai tesi. L'alto prelato si oppone duramente alla politica del governo provvisorio, ostacolando tutte le sue iniziative, come testimonia Giusiani:

Il 27 maggio del medesimo anno [1861] per deliberazione del Consiglio Comunale che ordina alla Banda della Guardia Nazionale di astenersi dall'intervenire alle processioni religiose a causa delle deplorevoli divergenze sorte fra l'Autorità civile con quella ecclesiastica.

Divergenze che assumono ancora più rilievo nelle occasioni più solenni:

Il 2 giugno presta servizio colla Guardia Nazionale alla festa dello Statuto ed Unità d'Italia, ma contro i voleri dell'Autorità ecclesiastica fu celebrato il Te Deum sulla Piazza di Santa Caterina, e la sera furono cantati Inni patriottici-

---

<sup>32</sup>L'arcivescovo Corsi fu arrestato il 19 maggio 1860 e internato per due mesi in un convento di Torino. Cfr. Barsanti, *op. cit.*, p. 12.

ci dai coristi del R. Teatro dei Ravvivati (adesso E. Rossi)<sup>33</sup>.

E ancora:

Il 28 agosto stante le deplorable condizioni fra “Chiesa e Stato” la Banda Nazionale d’ordine del Comando Superiore la Banda non intervenne alle Processioni del Corpus Domini e né a quelle altre nove dedicate alla Vergine, la quale ha perduto l’incasso di L. 850 annue<sup>34</sup>.

I difficili rapporti tra arcivescovo e autorità civili sono del resto lo specchio delle tensioni che in tutto il paese intercorrono tra le autorità religiose e quelle politiche, e che peggioreranno dopo la breccia di Porta Pia nel 1870<sup>35</sup>.

## La Banda nel 1860-61

Neanche a Pisa possono mancare i festeggiamenti del più importante avvenimento del 1861:

Il 17 Marzo il Parlamento Italiano dichiara costituito il Regno d’Italia. La Banda col Battaglione di Guardia Nazionale partecipò alla Rivista sul Prato del Duomo, e alla sera tenne (?) la Banda tenne (?) concerto musicale<sup>36</sup>.

La Banda era già da tempo unita alla Guardia Nazionale; in concomitanza con le guerre d’indipendenza, e in generale con gli eventi bellici, le milizie volontarie organizzate in battaglioni si uniscono all’esercito regolare. Ciò avviene anche dopo l’annessione della Toscana al Regno dei Savoia: nella seconda parte del 1860 si svolge infatti la campagna nel Regno delle Due Sicilie. Giusiani fornisce a riguardo una spiegazione piuttosto dettagliata:

La Banda degli Alfei fu destinata come Musica del Battaglione Mobile della Guardia Nazionale di Pisa, come 4° Battaglione di Fanteria leggera, facente parte nel Corpo d’Armata agli ordini del Generale E. Cialdini nella Campagna d’occupazione delle Province Meridionali, questo Battaglione assieme ai Reggimenti dell’Esercito regolare concorse all’Assedio di Gaeta il 4 novembre 1860.<sup>1)</sup>

---

<sup>33</sup>Ms. A, pp. 42-43.

<sup>34</sup>Ms. B, cc. XXXV-XXXVI.

<sup>35</sup>Evento di cui anche Giusiani dà notizia: cfr. *infra*, p. 47.

<sup>36</sup>Ms. B, c. XXIV. Nel manoscritto A manca questo evento.

<sup>1)</sup> È alquanto logica [sic] che la Banda degli Alfei fosse destinata dal Municipio come musica di presidio per il 1° e 2° Battaglione della Guardia Nazionale che presidiava in tempo di guerra la Provincia Pisana, e quindi veniva pure a fare parte ancora dei nuovi battaglioni temporanei di Milizia Mobile del medesimo Corpo per lo più formata di volontari che avessero già militato in altri Corpi. Guardia Nazionale Mobile che molti Battaglioni hanno preso parte attiva nei combattimenti con l'Esercito dal '60 al '66 ed ancora con il brigantaggio, ed in distamenti nelle Città d'Italia per cui non fa meraviglia se la Musica abbia fatto parte onorificamente anco di questo Battaglione di G. N. mobile incorporato nell'Esercito assumendo il titolo di 4° Battaglione di Fanteria Leggiera. Questo prese parte a quel memorando Assedio ma la Musica rimase a Pisa per prendere parte alle riviste e parate quando l'incontrava l'obbligo.<sup>37</sup>

Come già durante le guerre d'indipendenza, dunque, la Banda degli Alfei non accompagna i militari sul campo di battaglia per rispettare l'impegno che la lega alle manifestazioni cittadine.

Va però rilevato che Giusiani coglie l'occasione per enfatizzare il ruolo svolto dalla Banda della Guardia Nazionale fino a quel momento. Argomenti che, del resto, erano già stati utilizzati all'epoca ogni qual volta si desiderava ottenere finanziamenti dal Comune, soprattutto riguardo all'annoso problema dell'uniforme, già sollevato in occasione della visita di Vittorio Emanuele II a Pisa:

avuta notizia di questo evento, la Società Filarmonica degli Alfei in data 6 aprile, a nome del suo Presidente, indirizzò subito al Consiglio Municipale della città una accorata relazione sull'attività finora svolta in più occasioni, specie come aggregata alla Guardia Nazionale, sovente in condizioni climatiche assai disagiati avendo dovuto operare anche esposta a piogge dirotte e al fango, per cui le loro uniformi, già molto consunte, si ritrovavano ulteriormente deteriorate e divenute lacere, tali da essere vergognoso oltre ogni dire il loro uso e per di più essendo le medesime di un taglio non più corrispondente ai tempi presenti. Per tutto questo, in vista della prossima memorabile venuta in Pisa del Re Vittorio Emanuele II e delle feste preparate in suo onore "non può la Banda del Comune presentarsi vestita con tanta indecenza, senza incontrare gravi censure". Pertanto, continua questa lettera, la

---

<sup>37</sup> Ms. A, pp. 42-44. Anche il manoscritto B riporta la notizia in modo molto simile: "La Banda degli Alfei già [sic] aggregata alla Guardia Nazionale. Fu da R. Governo come Musica del Battaglione Mobile della Guardia Nazionale di Pisa, designata al 4° Battaglione Toscano di Fanteria Leggiera nel Corpo d'annata del Generale Cialdini nella Campagna per l'occupazione delle Provincie Napoletane ed insieme ai Regg: del R Esercito Regolare contribuì il Solo Battaglione mobile al sedio [sic] di Gaeta, e al Servizio contro il Brigantaggio" (Ms. B, p. XXX).

Società Filarmonica, non essendo assolutamente in grado di provvedere a risolvere la questione, “si trova nella penosa necessità di rivolgersi per un concreto aiuto al Municipio, suo naturale Patrono, perché voglia degnarsi di soccorrerla in questo sì stringente bisogno”. La spesa relativa, valutata in lire duemila, poteva essere per ora limitata alle sole tuniche ed ai kepis, adottando il figurino della Guardia Nazionale cui aderiva. Questa richiesta, in gran parte, verrà subito accolta<sup>38</sup>.

Stando alle parole di Giusiani, la questione dell’uniforme, molto sentita, sembra ripresentarsi in modo pressante per tutto il 1861:

Il 3 Gennaio nella seduta Municipale, viene letta una Memoria del Vice Presidente della Banda degli Alfei aggregata al Battaglione della Guardia Nazionale esponendo che l’antica Uniforme era divenuta indecente. Il Municipio concesse di vestire i musicanti di cappotto e pantaloni di panno, per essere pronti alle chiamate del Comando alle parate della Guardia Nazionale

Il 23 Gennaio il Municipio ordina il pagamento di L. 1764 a favore della Banda addetta al 1° Battaglione della Guardia Nazionale o il Sussidio di L. 3500 per la nuova montura che costarono L. 7316 a forma del figurino o Modello trasmesso dal Prefetto al Gonfaloniere approvato con R Decreto del 27 gennaio 1861 obbligatori per la Banda Musicale e Militi della Guardia Nazionale

Il 23 agosto il Municipio sussidia la Banda Nazionale con L. 8500 la quale fu aggregata alla Legione della Guardia Nazionale formata dal 1° e 2° Battaglione, che ha portato la necessità di fare la nuova uniforme di quella Milizia

Il Municipio assegna la somma di L. 7316 per le nuove Uniformi alla Banda della Guardia Nazionale a tenore del figurino Inviati dal Ministro dell’Interno

Il 12 Dicembre nella seduta del Consiglio Municipale deliberò di accordare alla Banda Nazionale cappotti e pantaloni a seconda del già figurino [*sic*]<sup>39</sup>

E proprio grazie al servizio svolto per la Guardia Nazionale, alla fine dell’anno la Banda chiede e ottiene dal Comune una somma di sostentamento<sup>40</sup>

---

<sup>38</sup> Alberto Zampieri, *La visita di Vittorio Emanuele II a Pisa il 20 aprile 1860*, in *Il contributo di Pisa, op. cit.*, p. 67.

<sup>39</sup> Ms. B, cc. XXXI-XXXII, XXXV-XXXVI, XXXVIII.

<sup>40</sup> “Il giorno 5 Dicembre, il Municipio deliberava di aderire alle proposte della Società Filarmonica degli Alfei diretta ad ottenere una somma dal Comune per rendere più sostenibile la sua esistenza in merito anche al servizio della Guardia Nazionale” (Ms. A, p. 45). Il manoscritto B riporta quindi più notizie sui rapporti col Municipio in questi anni.

## .Altri eventi cittadini (1863-1865)

La Banda partecipa a tutte le manifestazioni rilevanti di quegli anni, nell'occasione della visita dei principi Umberto e Amedeo di Savoia (1 febbraio 1861), dei funerali di Cavour (21 giugno 1861)<sup>41</sup>, della commemorazione della battaglia di Curtatone e Montanara (1862), soltanto per citarne alcune. È degna di nota la descrizione che Giusiani fa della nuova visita di Vittorio Emanuele II a Pisa, il 23 aprile 1863, perché spiccano lo stesso spirito patriottico che aveva caratterizzato gli anni preunitari e il ruolo attivo degli studenti universitari:

La Banda colla Guardia Nazionale e le Autorità Civili e Militari vanno a ricevere S. M. il Re d'Italia Vittorio Emanuele II, il quale fu accolto solennemente e acclamato dalla Cittadinanza.

Arrivato il Reale Corteggio S. M. nello scendere di carrozza si trovò nell'atrio del Palazzo reale in mezzo agli studenti colla gloriosa Bandiera di Curtatone i quali rammentarono a S. M. il Re "Venezia", rispose il Re "Di non dimenticarlo giammai" e di attenderli alla prima occasione sul Campo di Battaglia<sup>42</sup>.

Il manoscritto *B* riferisce un'ulteriore occasione, nel 1865, in cui il sovrano si trova a Pisa:

La sera del 17 Febbrajo la Banda e popolo e la "Società Operaja", e quella dei "Fornaj" accompagnano S. M. il Re proveniente da San Rossore per assistere all'opera del *Ballo in Maschera* rapp. al R Teatro<sup>43</sup>.

Il solo avvenimento del 1864 narrato da Giusiani nel manoscritto *A* è il festeggiamento del terzo centenario della nascita di Galileo Galilei, durante il quale la Banda degli Alfei guida come sempre il corteo lungo le strade della città.<sup>44</sup> Ancora un anniversario costituisce l'evento di punta dell'anno successivo:

---

<sup>41</sup> È il manoscritto *B* a riportare la data corretta della cerimonia (il Ms. *A* riporta 9 giugno).

<sup>42</sup> Ms. *A*, pp. 46-47.

<sup>43</sup> Ms. *B*, c. XLV.

<sup>44</sup> "Il 18 Febbrajo 1864 ricorrendo in Pisa il 3° centenario della nascita del Grande Galileo Galilei, tutte le Magistrature, il Ministro Michele Amari, parecchi scenziati, le Corporazioni, la Società Operaja, i Professori con gli studenti ed i rappresentanti delle altre Università formarono il Corteo, la Banda degli Alfei vi concorse in testa al corteo fino alla chiesuola di Sant'Andrea dove si vuole che vi sia battezzato il Divino Scenziato, e quindi alla supposta casa dove nascesse Galileo scoprendosi una lapide commemorativa, ed infine all'Università il Prof. Silvestro Centofanti fece un'eloquente orazione del glorioso pisano. Fra i festeggiamenti dati dal Municipio, fu corso in Arno il Palio, e nel Palazzo Mediceo di proprietà Bertacchi, fu offerto un sontuoso Banchetto, e la sera molte abitazioni furono illuminate, come pure fu illuminato il Campanile di Bonanno" (Ms. *A*, pp. 48-49).

Il 24 maggio 1865, la Musica con il Municipio si trova a Firenze alle feste centenarie della nascita di Dante Alighieri l'autore della Divina Commedia, e allo scoprimento del suo monumento in Piazza Santa Croce. E nei giorni che la Banda della Guardia Nazionale si trattenne in quella città eseguì dei servizi sulle piazze riscuotendo gli applausi bene meritati dalla cittadinanza Fiorentina.<sup>45</sup>

L'affetto nutrito da Giusiani per la Banda e per la propria città a tratti emerge chiaramente, ma risalta con forza soprattutto in occasione degli eventi bellici, con l'esaltazione dei sentimenti che caratterizzano gli anni risorgimentali fino a quando l'unificazione non sarà del tutto compiuta.

## Lacune

L'11 dicembre 1864 viene stabilita la legge di trasferimento della capitale da Torino a Firenze, attuata all'inizio dell'anno seguente. Questa scelta, nonostante le connotazioni negative di rinuncia definitiva – allora si pensava – a Roma, portava notevoli vantaggi per la Toscana e anche rafforzava i moderati toscani che costituivano una parte consistente della classe dirigente.

Incomprensibilmente, forse per qualche lacuna, il manoscritto di Giusiani non accenna minimamente a questo evento che pure suscitò molto scalpore e che, soprattutto in Toscana, fu accompagnato da molte manifestazioni e festeggiamenti. Neppure si fa cenno delle sfortunate spedizioni garibaldine di Aspromonte e Mentana. Né, infine, dopo la presa di Roma nel 1870, viene minimamente menzionato il trasferimento definitivo della capitale a Roma. La cosa è ancora più sorprendente se si tien conto che Firenze per un lustro è stata teatro di vicende fondamentali come la partecipazione dell'Italia al conflitto austro-prussiano nel 1866 che darà vita alla terza guerra di indipendenza.

## 1866. La terza guerra di indipendenza

Nel 1866, allo scoppio della guerra, la Banda degli Alfei partecipa accompagnando i volontari che si arruolano nel Corpo di Volontari Italiani di Garibaldi (556 per la precisione) tra i quali molti studenti. Per tutti i sei mesi di durata della guerra la Banda, ancora in forza alla Guardia Nazionale, accompagna quotidianamente le reclute che partono dal Comando alla Stazione e partecipa ai festeggiamenti patriottici per le vittorie riportate nel

---

<sup>45</sup>Ms. A., p. 49.

Trentino dai corpi garibaldini. E ritrova tutto l'antico fervore risorgimentale, come testimoniano le parole di Giusiani:

Il 20 giugno 1866 scoppiata la Guerra contro l'Austria-Ungheria per la liberazione della "Venezia" oltre ai gloriosi Reggimenti del nostro Esercito regolare, il Governo aprì gli Arrolamenti del "Corpo dei Volontari Italiani" al comando del Prode Generale Giuseppe Garibaldi, che da tutte le parti d'Italia, e dall'estero accorrevano ad arruolarsi sotto le Bandiere dell'Eroe. Anche la nostra Pisa dette un grande contingente dei suoi figli di tutti i ceti sociali, anche un buon numero di studenti della R. Università e delle altre scuole, dettero il braccio e il sangue della loro giovinezza alla Patria.<sup>46</sup>

Si potrebbe presumere, tuttavia, che, malgrado questo entusiasmo patriottico, i membri della Banda abbiano perduto di motivazione o che forse questa non goda più dello stesso prestigio istituzionale. Fatto sta che a metà dell'anno successivo, finita la guerra e diminuito l'attivismo militante, l'organico è drasticamente ridotto "a soli 24 musicanti": per mancanza di mezzi la Banda degli Alfei si scioglie ma, prima di rassegnarsi a questo destino, i residui "24 musicanti" fanno un ultimo tentativo per salvare la Banda presentando al Comune un memoriale che rivendica con orgoglio il ruolo civico della Banda che

fino dal 1859 non s'era mai ruscata di intervenire ai Servizi della Guardia Nazionale e alle dimostrazioni e alle Feste Nazionali fatte dalla Scolaresca ed ai Servizi di Piazza Santa Caterina senza pretendere alcun compenso<sup>47</sup>

e infine propone al Municipio di prendere la Banda alle sue dipendenze dirette come Banda Comunale.

Il Comune però non accoglie la proposta, la Banda degli Alfei viene sciolta e la città rimane "privata della sua tradizionale musica cittadina" per più di un anno.

## Una nuova fase: la Società Filarmonica Pisana

Il 31 ottobre 1868, la Banda che, avrebbe potuto nel frattempo disperdersi o convergere in altre formazioni, inaspettatamente rinasce dalle proprie ceneri con la fondazione della Società Filarmonica Pisana. Il nuovo corpo musicale, antecedente diretto dell'attuale, conta 52 elementi provenienti dalla confluenza di vari corpi musicali: la disciolta Banda degli Alfei, innanzitutto;

---

<sup>46</sup> Ms. A, pp. 50-51.

<sup>47</sup> Cfr. *ibid.*, p. 53 e *infra*, Appendice (II).

la Banda dei Ragazzi (che i vecchi, poco amorevolmente, avevano ribattezzato “Banda del Re Erode”), attiva da oltre un quindicennio, probabilmente formata all’inizio da allievi di una scuola di musica e poi, grazie alla donazione di un filantropo, divenuta più prestigiosa se, come specifica Giusiani, vestiva anche una propria uniforme.

Quanto alla questione economica, la Banda ottiene finalmente un sussidio annuo dal Comune in cambio della garanzia di alcune prestazioni stabili (ogni domenica nei tre mesi estivi in Piazza Santa Caterina, celebrazioni e ricorrenze patriottiche). Riceve anche il permesso di vestire l’uniforme della Guardia Nazionale

cappotto di panno celeste con ghie a spallini con grillo rosso ed argento, bottoni di metallo bianco, pantaloni del medesimo panno e colore con spadino e gibernino, chepì nero con cetra e pennacchio bianco e rosso<sup>48</sup>

Ospitata nelle sedi di altre società (la Fratellanza Artigiana prima e I Superstiti delle Patrie Battaglie, dopo), la Filarmonica attraversa un periodo di incertezza professionale determinato da una direzione a più mani e dalla rivalità dei direttori, fino al momento in cui la direzione viene assunta dal livornese Oreste Carlini che inaugura una fase fortunata di stabilità e prestigio

portando la Banda nostra a tale punto di perfezione che dagli intelligenti in materia di musica fu appellata La Banda di ferro<sup>49</sup>.

Purtroppo le vicissitudini economiche della Banda non sono finite e il Comune, “adducendo le cattive condizioni in cui versava l’Amministrazione Comunale”, sospende anche “quell’irrisorio sussidio annuo”; provvedimento stigmatizzato duramente da Giusiani che, con argomentazioni purtroppo tristemente attuali, critica le istituzioni per l’indifferenza verso la cultura e l’“apatia dei cittadini”. Alla Filarmonica rimane solo il sostegno privato e perciò la Banda si vede costretta a ridurre la propria attività musicale. Non però tanto da mancare importanti e storici eventi: come la commemorazione di Rossini, a pochi giorni dalla morte avvenuta nel novembre del 1868, con l’esecuzione della messa da Requiem; i funerali di Pellegrino Masotti, ex maestro della Banda degli Alfei, che si svolsero il 22 agosto 1869; il ballo pubblico in occasione della nascita del principe Vittorio Emanuele; infine la Festa dello Statuto per il 2 giugno, anzi per questa importante celebrazione patriottica e civile la Banda indossa con orgoglio per la prima volta la divisa della Guardia Nazionale.

---

<sup>48</sup> Ms. A, p. 61 nota.

<sup>49</sup> *Ibid.* p. 58.

## Gli anni '70

La presa di Roma il 20 settembre 1870 sancisce la definitiva, se pur non completa, unificazione dell'Italia e tutto il Paese esulta per questo evento: a Pisa la città si illumina per una Luminara straordinaria e la popolazione scende nelle strade acclamando a Roma capitale. La Filarmonica, insieme alla nuova Fanfara Indipendente (poi detta dei Concordi), accompagna i festeggiamenti sia il 20 che il 21 settembre, quando suona “a ballo” sotto le logge di Banchi e poi segue la grande dimostrazione promossa dagli studenti universitari “acclamanti all’Italia, a Roma, al Re Vittorio Emanuele, al generale Cadorna e a Garibaldi”.

Nell’ottobre giunge notizia del plebiscito del popolo romano per l’annessione di Roma al regno d’Italia e di nuovo Pisa è in festa; inoltre nella nostra città fa tappa la deputazione romana che si recava a Firenze per presentare al Re Vittorio Emanuele il risultato della votazione, deputazione che viene salutata alla stazione ferroviaria dalla Filarmonica Pisana insieme a molte altre bande venute dalla provincia.

Nel frattempo, la Filarmonica completa la propria organizzazione nominando le cariche sociali:

Nell’adunanza del 24 aprile [1871] furono nominate le cariche sociali della Banda Fil. Pisana nelle persone seguenti:

Presid: G. Buoncristiani

Seg: Giulio Lupetti

Cass: Lorenzo Menichelli

Provv: Giovanni Strenta

Archiv: Dario Angioli

Dirett: Enrico Simi

Capo Banda: Enr: Strenta<sup>50</sup>

Sotto la direzione del Maestro Simi la Banda accresce il proprio repertorio e raccoglie successi nei concerti cittadini; inoltre, il 14 marzo 1872, presta servizio insieme a ben altre 14 bande alle solenni onoranze funebri di Giuseppe Mazzini, morto nella nostra città il 10 marzo. Nell’estate di quell’anno, poi, la Banda organizza serate di grande successo nel Giardino Monti

fantasticamente illuminato da parere un bosco incantato (...). Ed era in questo luogo, nei mesi estivi, fra il balsamo e la fragranza dei fiori ed il cinguet-

---

<sup>50</sup>Ms. B, c. LX.

tio delle amabili e briose signorine, che i popolani si davano convegno divertendosi fra una Sinfonia, un Concerto obbligato e un brioso Ballabile e davano il poderoso assalto ai banchi di fiera, per donare il suo obolo alla Banda Cittadina<sup>51</sup>.

Nel 1873 la Banda partecipa, insieme alla Fanfara della Società Filarmonica dei Concordi, alle onoranze funebri del romanziere e patriota livornese Francesco Domenico Guerrazzi. L'anno successivo si reca a Genova, in occasione delle grandi gare di canottaggio in cui gli atleti pisani riportano grandi successi.

La Banda prestò servizio in una delle maggiori piazze, suonando i pezzi all'improvviso, per cagione che la cassetta che conteneva il suo repertorio musicale rimase nel Piroscavo<sup>52</sup>.

Ma i successi musicali sono accompagnati ancora dalle difficoltà economiche: il presidente Buoncristiani domanda con insistenza al Comune un aumento di Sussidii e alcune modificazioni di Contratto e ricorda che “il Sussidio di L.1500 non è sufficiente per pagare i musicanti per i soli Servizi nei mesi di giugno – luglio – agosto”, facendo osservare che “non si possono fare confronti col sussidio alla Banda degli Alfei, perché sono di molto cambiate le condizioni economiche e sociali”. Successivamente la Presidenza della Banda indirizza alla cittadinanza una Circolare per far conoscere “lo Stato Economico di questo Corpo Musicale” e le esigenze del Municipio che aveva tolto il sussidio annuo alla Filarmonica ordinando però di ridurre i Servizi pubblici e pregando la Cittadinanza di venirle in aiuto.

Negli stessi anni, il Maestro Simi dà le proprie dimissioni e la guida della Banda viene assunta dal Maestro Cav. Oreste Carlini da Livorno.

Nel 1876 la Banda,

avendo ridotto le uniformi da Guardia Nazionale in pessime condizioni

ha finalmente occasione di sfoggiarne di nuovissime:

di panno grigio con mostreggiature celesti e sul chepì nero il pennacchietto bianco e celeste, col solito spadino e gibernino, con spalline con grillo celeste e argento<sup>53</sup>.

---

<sup>51</sup> Ms. A, p. 65.

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 66.

<sup>53</sup> *Ibid.*, pp. 68-69.

Nel 1878 muoiono a Roma due personaggi cruciali del Risorgimento italiano: prima il re Vittorio Emanuele II, per i cui solenni funerali una delegazione delle autorità pisane si reca a Roma insieme alla Banda, portando il vessillo del Battaglione Universitario; poco dopo, il Pontefice Pio IX, in onore del quale vengono celebrate onoranze solenni nel Duomo di Pisa, dove la Banda esegue sinfonie funebri.

Nel novembre di quell'anno Pisa riceve la visita della famiglia reale: il re Umberto I, la Regina Margherita e il Principe ereditario Vittorio Emanuele, accompagnati dal Ministro dell'Interno Cairoli. Alla stazione i Reali vengono accolti da un battaglione militare di stanza a Livorno e da numerose bande musicali della città e della provincia, tra cui naturalmente la Filarmonica Pisana. Pochi giorni dopo la Banda partecipa, suonando l'Inno Reale sotto il balcone del palazzo della Prefettura, a una manifestazione per l'anniversario della nascita della Regina Margherita: qui viene lanciata una bomba, che fortunatamente non provoca danni né feriti. Per questo attentato fu condannato un certo Pirro Orsolini, ritenuto innocente dall'opinione pubblica.

Nel luglio 1879 prende parte con altri cinque Corpi Musicali con un totale di 300 Musicanti al Festival tenuto nel Gran Piazzale dell'Arena Federighi (la struttura adibita a ippodromo con teatro annesso che poi si chiamò Arena Garibaldi e divenne lo stadio cittadino), a beneficio dei danneggiati da un'alluvione del Po e da un'eruzione dell'Etna. Dirige il concerto il M<sup>o</sup> Oreste Carlini.

Nel 1880 la Filarmonica rende onore a un altro grande patriota, il filosofo Silvestro Centofanti, a cui la città di Pisa tributa solenni funerali e sepoltura nel Camposanto monumentale. Ancor più solenni sono le onoranze per la morte di Giuseppe Garibaldi, avvenuta a Caprera il 2 giugno 1882: nel luglio a Pisa si tiene in memoria dell'Eroe dei Due Mondi un grandioso corteo con le autorità civili e militari, tutte le associazioni "politiche, umanitarie ed operaie" e numerose bande musicali della città e della provincia, a cui si unisce naturalmente la popolazione pisana sul prato del Duomo.

L'anno successivo a Pisa si inaugura il monumento a Giuseppe Mazzini, il "Grande Agitatore": una delegazione della città di Genova e dei Carabinieri genovesi è presente all'evento, come sempre accompagnato dalla Banda, che alcuni mesi più tardi presta il proprio servizio, insieme alle fanfare dei Concordi, delle Piagge, del Portone, di Porta a Mare e Barbaricina (era fiorente al tempo l'attività musicale in città!) in un altro evento molto sentito anche oltre i confini pisani: una grande manifestazione funebre per il patriota pisano Italo Possenti, studente di Giurisprudenza e presidente dello storico circolo universitario "Pensiero e Azione" (a questo proposito, lo storico

commenta in nota: “Erano momenti che era delitto essere contro l’Austria in favore dell’Italia Irredenta!!!”). Alle onoranze affluisce una grande folla, non solo di cittadini pisani ma anche provenienti da Livorno, Lucca e altre città vicine, dove Possenti era conosciuto e stimato.

Nel 1884 la Filarmonica Pisana si reca a Roma, insieme alle autorità cittadine e universitarie e ad associazioni di Pisa e della Provincia, per visitare la tomba del “Padre della Patria” Vittorio Emanuele II al Pantheon. In quest’occasione si esibisce durante il corteo e poi in un applaudito concerto in piazza Colonna, dove tra le altre composizioni suona l’elegia “È morto il Re” composta dal suo Direttore, il Cav. Oreste Carlini. Un’altra trasferta, prevista per partecipare ad un Concorso bandistico a Torino, fu rimandata perché il Regno “era infestato in varie parti dal colera”.

In quello stesso anno muore uno dei fondatori della Banda degli Alfei, il Maestro Giuseppe Pasquini, suonatore di clarinetto, già musicante a Parigi nella Guardia Imperiale di Napoleone e in seguito apprezzato concertista e professore nell’orchestra del Teatro pisano.

**APPENDICE**  
**DOCUMENTI**



A. Giusiani, *Contributo alla Storia Pisana.*  
*Cronistoria dall'anno 1801 al 1924* [= ms. A]

(I) Prefazione<sup>54</sup>

Fra le varie Istituzioni che vanta città di Pisa, merita soprattutto riconoscenza quella della “Banda Cittadina”, oppure “Banda nostra”, come solevano chiamarla i nostri buoni vecchi.

Questa benemerita Istituzione dell'Arte dei suoni \che/, tutt'ora esiste di vita rigogliosa da oltre mezzo secolo, col nome tradizionale, di “Società Filarmonica Pisana” ed ancora “Nazionale”, nome acquisito in retaggio dalla “Banda Filarmonica degli Alfei”, come Musica (II) aggregata a quel benemerito “Corpo di Milizia Cittadina”, che ne ricorda i fasti glorioso del nostro Risorgimento Italiano dal '48 al '70, e quindi a quelli della Grande Guerra per le nostre sacrosante rivendicazioni del Trentino, e delle Alpi Giulie \che fù/ sogno di tanti Martiri.

Ed è per l'amore ed affetto a questa Storica Banda Musicale, che mi ho tratto a compilarne \non solo/ questi cenni storici, ma di arricchirne i medesimi con una chiara e breve illustrazione cronologica, dei più segnalati servizi, resi dalle antiche Bande della città e dall'attuale nostra “Filarmonica Pisana” rispecchianti (III) i principali e storici avvenimenti trascorsi in Pisa dall'Era Napoleonica fino ad oggi.

Queste notizie sono state da me attinte dagli Archivi dei Cavalieri dell'Ordine di S. Stefano, del Comune di Pisa, e da quello della Guardia Nazionale, e da tutti i Giornali che si sono pubblicati dal 1847 fino all'ultimo, il Messaggero Toscano.

In Calce al mio modesto lavoretto darò la nota dei principali Musicanti fondatori dall'inizio fino ai nostri giovani allievi, ed una Rubrica Onorifica dei Maestri Direttori che hanno avuto l'onore di dirigere le due Ultime Bande Musicali.

Alfredo Giusiani

---

<sup>54</sup> I numeri romani tra parentesi tonde corrispondono alla numerazione delle pagine che Giusiani ha scritto in cima ad ogni pagina. I segni \ / marcano i termini che Giusiani ha scritto nell'interlinea superiore.



II

ONOREVOLI SIGNORI  
COMPONENTI IL CONSIGLIO COMUNALE  
DI PISA

MEMORIA  
IN APPOGGIO ALL'ISTANZA  
E PROGETTI DI REGOLAMENTO PRESENTATI AL  
MUNICIPIO  
DAL CORPO DELLA BANDA MUSICALE

*Sotto dì 18 Agosto 1867*

---

**Illustrissimi Signori**

I sottoscritti come componenti la Commissione rappresentativa il Corpo Musicale, già addetto alla Guardia Nazionale di questa Città, umilmente sottopongono alla saviezza delle SS. LL. Ill.me alcuni fatti riguardanti le ragioni per le quali il Corpo Musicale stesso si svincolò da qualunque obbligo verso la cessata Società Filarmonica degli Alfei, e ne chiese l'aggregazione al Comune sotto la sua immediata dipendenza.

1° Era già da molti anni che i Musicanti che formavano la Banda della Società Filarmonica degli Alfei non sapevano da chi direttamente dipendevano, perché le cariche che amministrar dovevano la medesima, legalmente parlando non esistevano, per non aver memoria i sottoscritti da quanto tempo non era stata fatta una legale Adunanza sociale, come è di stile nelle Società eminentemente costituite, di rinnovare cioè o confermare per un anno, un biennio, o triennio, le cariche che debbono governare le Società medesime, a forma dei propri Statuti.

Di libri poi riguardanti l'Amministrazione i sottoscritti possono affermare che non sono stati in nessuna epoca giammai presentata alla Rappresentanza; e se i Bilanci presuntivi non furono dalla medesima emessi, almeno i consuntivi era in dovere di presentare annualmente!... Ma su un tale

rapporto la Commissione superiore a se stessa, cuopre il tutto con un velo, pronta a squarciarla però ogni qualvolta si osi attaccarla di indiscretezza.

Di disciplina del Corpo dei Musicanti che formavano la Banda, sarebbe una piaga dolorosa il parlarne, ed una vergogna per il proprio paese; e la Commissione che ora ha il doloroso compito di esporre queste incontrastabili verità, unita alla maggioranza della Banda che nutriva buoni sentimenti, non si stancava giammai di far vive istanze alla Rappresentanza della suddetta Società degli Alfei per una buona organizzazione, ed una invidiabile disciplina; si Signori, lo credereste? Le loro aspirazioni venivano soddisfatte alle volte con parole vane e piene di vento, ed altre con derisioni; di qui la conseguenza che nessun Socio contribuente non corrispondeva più la sua tassa, e la Rappresentanza medesima assottigliandosi di giorno in giorno, rimase infine con uno solo, impotente a supplire alle necessità sociali, ed ai bisogni dei Musicanti: Ecco il disordine della Banda; ecco da dove proveniva la taccia che aveva la Banda, di malcontenti, ed altri epiteti che immeritevolmente le si affibbiava.

La Commissione pertanto sostiene immeritevoli questi epiteti se si consideri che dal 1859 al 1867 tutti i servizi che la Banda ha fatti in Feste patrie, e della Guardia Nazionale, gli ha fatti tutti per propria volontà, e gratuitamente, perché la sedicente Rappresentanza della Società Filarmonica degli Alfei, ed in ultimo il di lei solo Rappresentante, non intendevano di remunerare i Musicanti per questi servizi.

Alla Commissione adunque sembra di aver sufficientemente dimostrato alle SS. LL–Ill.me le ragioni potenti per le quali il Corpo Musicale aveva tutto il diritto di svincolarsi da un' obbligo verso di una Società che legalmente più non esisteva, ed espone in seguito ciò che per il loro interesse ha fatto.

2° Nel dì 8 Luglio del decorso anno 1867 Num. 26 individui che formavano la maggioranza della Banda, una volta denominata degli Alfei, avanzò istanza a questo Municipio acciocchè questi, ad esempio di altre Città del Regno, assumesse sotto la sua dipendenza il Corpo Musicale, col titolo di Banda Comunale, o con quello di Banda della Guardia Nazionale, e ciò in forza delle ragioni in genere espresse nella medesima.

3° Che dopo presentata questa Istanza i suddetti 26 individui prevalendosi del diritto di Associazione che loro accordava lo Statuto, sotto dì 17 Luglio successivo si unirono provvisoriamente in Società Musicale, e con loro Deliberazione di detto giorno, nominarono la Commissione sottoscritta, acciò non solo tutelasse i loro diritti, ma difendesse i Musicanti dagli attacchi, e dagli addebiti che impudentemente, venivano scagliati contro i medesimi nell'Ufficio di questa R. Ispezione di Pubblica Sicurezza.

4° La Commissione investita del mandato loro conferito come sopra, superiore a se stessa, disprezzando tali addebiti, faceva del pari conoscere alla

R. Ispezione medesima, che essa legalmente non entrava, e non poteva entrare in questa contesa fra il Corpo Musicale che loro rappresentavano, ed il Rappresentante della cessata Società; espose quindi non solo alla detta R. Ispezione, ma ancora in di lei presenza ad un onorevole Cav. Avv. Intervenuto per difendere i diritti della sedicente Società degli Alfei, le potentissime ed inappellabili ragioni per le quali il Corpo Musicale era divenuto a quella estrema determinazione; ragioni alle quali non vi fu obietto alcuno, nè per parte dell'una, nè per parte dell'altro.

5° In seguito la Commissione sottoscritta credè suo dovere, acciocchè non fosse aggravato il Corpo Musicale di addebiti ingiusti, di rimettere, come infatti rimesse fino dal 20 Luglio successivo un dettagliato Rapporto a questa R. Prefettura, acciò anch'essa fosse pienamente informata della vertenza che sopra.

6° La Commissione poi per difendere e tutelare, come si era imposta, i diritti, e gl'interessi dei Musicanti, e perchè il Paese, inconsapevole di quanto era accaduto, non scagliasse una taccia immeritevole verso la Banda della cessata Società degli Alfei, credè opportuno di inserire fino dal 25 Luglio detto nel Giornale – *La Provincia di Pisa* – di Num. 60, una Dichiarazione tendente a sviluppare tutte le ragioni che l'avevano spinta a quella determinazione.

7° La Commissione pertanto dopo tutto ciò, in detto giorno 25 Luglio avanzò al Sig. Cav. Commendatore Sindaco di questa Città una Istanza, nella quale facendogli conoscere essere giusto non potere istantaneamente questo Municipio organizzare definitivamente il Corpo Musicale, proponeva, fino ad organizzazione definitiva, di continuare la Banda in Via provvisoria a servire il Paese; quale istanza questo Municipio credè nel proprio interesse di respingere.

8° In seguito questo Consiglio Comunale con sua Deliberazione del 12 Agosto successivo, appoggiandosi al R. Venerato Decreto del 21 Luglio decorso, che dichiarava cioè disciolta la Guardia Nazionale di Pisa, per essere quindi riorganizzata ai termini di Legge, sospese l'Istanza sopra citata del dì 8 Luglio, per rimandarsi a quella delle Commissioni Comunali che doveva a suo tempo occuparsi del riorganamento della Guardia Nazionale.

9° La Commissione sottoscritta volendo non solo tutelare in tutto, e per tutto gl'interessi dei singoli Musicanti da essa rappresentati, ma nel tempo stesso standogli a cuore l'onore del Paese, fino del dì 18 Agosto successivo avanzò nuova Istanza al detto Consiglio Comunale, insistendo perchè il medesimo assumesse sopra di se la Banda Musicale, ad esempio di altre Città del Regno, e per evitare nel tempo stesso una vergogna al Paese.

10° L'attuale Consiglio Comunale con sua Deliberazione del 5 Maggio andante, stabili di passare allo Studio della Commissione incaricata della rico-

stituzione della Guardia Nazionale, e quindi a quella di Finanza Comunale, i soprarammentati Progetti, e Dimostrazione, per essere quindi a suo luogo e tempo discussi, e risolti dal detto Consiglio Comunale.

11° La Commissione stessa per viemaggiormente facilitare nell'onorevole Municipio una risoluzione favorevole, compilò un Progetto di Regolamento organico per la formazione di una Banda Comunale-Nazionale, non che un' altro Progetto di Regolamento Disciplinare, ed una Dimostrazione, in duplice aspetto, della spesa che sarebbe occorsa per mantenere la Banda in discorso, e del modo di supplirvi; quali Progetti e Dimostrazioni furono uniti alla suddetta Istanza.

Che da tutto quanto sopra, sembra alla Commissione di aver luminosamente, e legalmente provato la inesistenza della Società Filarmonica degli Alfei, e l'impossibilità per l'avvenire di poter far sussistere una Banda Musicale, col mezzo di Società private, sussidiate pur anche dal Municipio, poichè ne offre un luminoso esempio, non solo la caduta della stessa Società Filarmonica degli Alfei, ma ben anche, e non è molto, la caduta di altre Società Filarmoniche.

La Commissione pertanto si rivolge alla saviezza delle SS. LL. Ill.me, acciocchè presi in accurato esame i Progetti come sopra trasmessi, possano convincersi della modicità dei medesimi, e quindi osa sperare, che le sopra espresse ragioni venghino da Loro prese in seria considerazione, ripromettendosi, come si promette la Commissione sottoscritta, che presa a cuore la cosa, vorranno degnarsi di emettere il loro favorevole voto, deliberando in senso affermativo la tanto desiderata e domandata formazione di una Banda Musicale sotto l'immediata dipendenza del Comune, o della Guardia Nazionale, se si consideri nuovamente il Servizio volenteroso che hanno fatto i Musicanti, in tutte le Feste Patrie e Nazionali avvenute dal 1859 al 1867. Sacrificio che i Musicanti stessi, osano sperare, verrà compensato con una favorevole e pronta risoluzione della loro Istanza, tanto più che il nostro Paese non potrebbe restare senza una Banda Musicale, bene organizzata, e disciplinata, come appunto esiste in altre Città a questa vicine.

Pisa 23 Maggio 1868

La Commissione

*Ossequiosissimi*  
Giuseppe Parenti  
Giuseppe Buoncristiani  
Oreste Orsolini  
Ranieri Bartorelli *Seg.*  
*[Estensore]*





# BIBLIOGRAFIA

## Fonti

ALFREDO GIUSIANI, *Pisa e il Risorgimento Italiano rispetto all'Origine della Banda Musicale Cittadina. Anno 1801-1924*, [manoscritto autografo], Archivio della Società Filarmonica Pisana [= Ms. A].

ALFREDO GIUSIANI, *Contributo all'arte e storia pisana. 120 anni di storia musicale della Banda Cittadina assumente i titoli: 1817 – Degli Alfei e San Ranieri. 1848 – Della Guardia civica. 1859 – Della Guardia Nazionale. 1868 – Filarmonica Pisana. 1925 – Dei Sindacati fascisti. 1936 – Del Dopo Lavoro. [Anni] 1817-1937*, [manoscritto autografo], Biblioteca Universitaria di Pisa, ms. 1031 [= Ms. B].

*Memoria in appoggio all'istanza e progetti di regolamento presentati al municipio dal corpo della banda musicale*, [opera a stampa], 1867, Archivio di Stato di Pisa.

## Riferimenti bibliografici

*Il contributo di Pisa all'Unità d'Italia 1859-1861*, catalogo della mostra documentaria (Biblioteca Universitaria di Pisa), Pisa, ETS 2011.

DANILO BARSANTI, *Il plebiscito del 1860 in provincia di Pisa*, Pisa, ETS 2010.

NIDIA DANELON VASOLI, *Il plebiscito in Toscana nel 1860*, Firenze, Olschki 1968.

ILARIA ZOLESI, *I manoscritti musicali della Biblioteca Universitaria di Pisa*, Lucca, LIM 1998.



# INDICE

Prefazione	
Paolo Carosi, <i>Maestro direttore del Complesso Strumentale</i> .....	9
I manoscritti di Alfredo Giusiani: la “Banda nostra”	
Simona Ascani .....	15
La “Banda Nostra” nelle cronache di Alfredo Giusiani	
Camilla Colaprete, Alice Fantasia, Roberta Malvezzi, Chiara Prosperini .....	27
Appendice, documenti .....	51
Bibliografia .....	61

*Finito di stampare nel mese di giugno 2011  
da C.L.D. Libri. s.r.l. – Pontedera (Pisa)*